Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5468
BRAIDENSE
MILANO

BIBLIOTECA

G. Ott. Bonifacio
Allan.

RAIMONDO

Fauola Tragicomica

DELL'OPPORTVNO

Academico Filarmonico.

Dedicata All' Illustrissimo Signore

IL SIG. GIO. BATTISTA BERNARDO

Patricio Veneto nobilissimo.

IN ROVIGO. M. DC XXVIII.

Appresso Daniel Bissuccio.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO
Signor mio, patrone colendiſsimo.

Vegli huomini eccellenti, che dell'ingratitudine hanno ſcritto, affermano coloro eßer ingrati, che non rendono il beneficio, & più ingrati quelli, che diſſimulandolo fingono di non hauerlo riceuuto: ma poi ingratiſſimi eſſer quelli, che ſe ne ſcordano: & hauendo io in odio grandemente queſto vitio; poi che la Fortuna non mi porge occaſione di poter con viui effetti, in parte, contracambiare le gratie, & i fauori riceuuti dall'Illuſtriß. Sig. ſuo padre, Senatore d'ogni grande honore meriteuolißimo, & maßimamente nel tempo che io gli fui Aſſeſſore nel ſuo felicißimo Reggimento di Padoua, non voglio almeno che ſi poſſa dire, che io habbia dißimulata queſta mia obligatione, nè che me ne ſia ſcordato: e perciò hauendo dato alle Stampe il mio

Montano, Fauola Paſtorale; & la Saggia Pazzia d'Amor, Fauola Comica; & hauendo formata anco queſta Tragicomedia, hauerei ſtimato di farle grande offeſa, ſe, tenendola appreſſo di me naſcoſta, non l'haueßi laſciata, con queſte ſue compagne, in publico comparire, douendo elle ben toſto da vna Tragedia eſſer ſeguitate, acciochè in queſto quaternario ſi chiuda la forma di tutta la Poeſia rappreſentatiua: & douendo queſta Fauola con l'eſſempio dell'altre alla protettione di ſoggetto honoratißimo raccommandare, io ho giudicato, che tale debba eſſer V.S. Illuſtriß. per la dignità, e virtù ſua. Vengo adunque con queſto poco ſegno di memoria à confeſſare, & paleſare queſto mio grand'obligo, & la memoria che io viuamente ne conſeruo, & conſeruerò ſempre, con pronto deſiderio di poter, in qualche degna maniera, ſodisfacendo à queſto mio gran debito, ſeruir à V. Sig. Illuſtriſſ. & alla ſua nobiliſſima Caſa, alla quale Iddio conceda ogni deſiderato bene, & vera felicità, & nella ſua benigna gratia humilmente mi raccomando.

Di Rouigo alli 6. di Agoſto 1628.

Di V.S. Illuſtriß.

Humiliſſ. & obligatiſſ. Seruit.
Giouanni Bonifaccio.

ARGOMENTO.

RAimondo Re d'Inghilterra, reſtato vedouo per la morte della Regina Margherita ſua prima conſorte, con la quale due figliuoli hauea generati, Lucilla, e Teodoro, eſſendo Teodoro infermo, con ſperanza di generar altri figliuoli, & così meglio ſtabilir il Regno nella ſua caſa, in età graue, s'ammogliò con la Regina Caſſandra belliſſima, & accortiſſima giouinetta, & non potendo per la vecchiezza, & per ſue infermità, ſodisfar alla moglie, nè meno al gouerno del Regno ſupplire, contentandoſi, che gli foſſe dato ſummario conto delle coſe più importanti; acciochè la Regina fuggiſſe l'ocio, padre de' vitij, à lei diede il carico di gouernare il Regno, co'l conſiglio però, e con l'aiuto di Durante ſuo Lugotenente generale, ilquale, eſſendo ſtato alleuato nella ſua Corte, era dal Re grandemente amato. Ma il Prencipe Teodoro hormai fatto huomo, e ſano, s'hauea grandemente à ma-

le di non hauer parte del gouerno, & che il tutto fosse in mano di sua Matrigna: nè meno Donna Lucilla era contenta, per differir il padre à darle marito, onde era tra di loro odio, e rancore. Et hauendo la Regina con Durante dishonesto comercio, di lui grauida, per fuggire il meritato castigo, deliberarono di far per Ferrante Capitano della guardia Regale, vccider il Re: douendo nell'istesso tempo Durante vccider Teodoro, & la Regina custodire Donna Lucilla, che hauea chiamata à se, per dar poi anco à lei la morte: con disegno, che il figliuolo, che della Regina douea nascer, come se fosse stato dal Re generato, douesse nel Regno succeder, & Durante sposare la Regina, & à questo modo vsurpare il Regno. Ma hauendo Ferrante scoperto il tradimento al Re; Durante, & la Regina, con vna galera à questo effetto prima preparata, con molto oro, & gioie, si diedero alla fuga: nella quale incontratisi nel Prencipe figliuolo del Re di Portogallo, che con due galere in Inghilterra venia, per sposar Lucilla; egli stimando che la galera che da lui fuggiua, fosse di Corsale, per prenderla si diede à seguitarla: & finalmente auicinatosele, disperando Durante di potersi dalle sue mani sottrare, per non andar in mano del Re, diede fuoco alla polluere, onde tutti arsi restarono nel mare estinti;

per

per la qual cosa, esso Prencipe con doppia allegrezza fu raccolto dal Re, ilquale vecchio, & infermo, per compita consolatione renonciò il regno à Teodoro suo figliuolo: & egli fatti alcuni atti possessorij del regno, ordinò che fosse per tre giorni, fatta vna giostra bandita, con altre publiche dimostrationi di grandissima allegrezza.

Il fine dell' Argomento.

PROLOGO.

BEnche per ordinario, Spettatori,
De l'età giouenil proprio costume
Sia di scriuer Comedie, e di trattare
Con liete rime, fauolosi amori,
E de l'età senil studi più graui:
Ciò nondimeno al nostro Autor, con molta
Ragion, non piace; stimand'ei, che come
La grauità senil al giouin sta
D'ornamento, e di lode, così al freddo
Vecchio la gentilezza, e i pensier gai,
E le rime, e gli studi giouenili
Sian grati come à mezo il verno i fiori:
Onde non deue esser in lui ripreso
S'hor, benche carco di molt'anni, cerchi
Di mitigar quel dispiacer, che seco
Porta la lunga età, e doue gli altri
Son per natura mal contenti, e pieni
Di querele, e lamenti, egli à l'incontro
Voglia passar allegramente il tempo,

E dar à voi, quanto più può, diletto.
E perciò in gratia vostra hor v'appresenta
Questa Fauola sua; ma quale sia,
Nè come ella si nomi, veramente
Io non vi saprò dir: perche chiedendo
A lui s'era Comedia, ò Pastorale,
O pur Tragedia, per trauerso il capo
Crollando, negò il tutto, e poi soggiunse;
Non sò quel che sarà, nè come questi
Amici nostri i lor discorsi insieme
Accorderanno, che'l voler predire
Ciò c'ha da succeder à noi non lice;
Ma quei, che con silentio, e con piacere
Staranno à vdir, intenderanno il tutto,
E poi di lei potran giudicio fare,
E darle anco il suo proprio, e vero nome,
Che non si noma alcun pria ch'egli nasca:
Nè altro vi posso dir, se non che questa
E' la Città di Londra in Inghilterra,
Dico ne la famosa, e gran Bertagna,
Che d'ogn'intorno il mar circonda, e bagna.
E perche veggo quà venir alcuni
Di quei c'hanno à trattar questa facenda,
A lor dò il luogo, e me ne vado altroue.

Persone introdotte à parlare nella Tragicomedia.

Raimondo RE d'Inghilterra.
Cassandra Regina seconda moglie del RE.
Teodoro figliuolo del RE, nato della Regina Margherita sua prima moglie.
Lucilla similmente figliuola del RE, & della prima moglie.
Durante Luogotenente generale del RE.
Solino seruo del RE.
Fiorella damigella della Regina.
Nudrice di Lucilla.
Balio del Prencipe Teodoro.
Segretario del RE.
Ferrante Capitano della guardia Regale.
Il Prencipe di Portogallo sposo di Lucilla.
Foriero del sopradetto Sposo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Durante, Ferrante.

DVR. *QVanto sia grande, e sia sincer l'amore,*
Che già molt'anni v'ho portato, e porto,
Signor Ferrante mio, da viui effetti
Credo potiate esser sicuro, e certo;
E perche stimo d'altrettanto amore
Esser da voi contracambiat', hor vengo
A scoprirui il mio cor, e à palesarui
Vn gran trauaglio mio; se però vol,
Sopra la fede, e sopra il vostro honore
Mi promettete di tenirlo occulto,
E darmi insieme valoroso aiuto:
Perche, co'l fauor vostro, al mio bisogno
Ponendo tosto, come spero, fine
Viuremo poi tra noi lieti, e contenti.
FERR. *Signor, sapete che quant'io possedo,*
E quel ch'io son tutto da voi conosco:
Nè mi scorderò mai, ch'essend'io prima

Pouer soldato, senza merto alcuno,
Hebbi da voi nobil commando, e poi
Il grado di maggior Sargente, e in fine
Di Capitan di quella guardia eletta,
Che il Re mantien per custodir se stesso,
Con grand'vtile, e honor: ond'è ben giusto,
Ch'io vi sia suiscerato, e fedel seruo:
Però scoprite ogni pensier celato,
Che si come io'l terrò nel cor sepolto,
Così sarò mai sempre à vn moto, à vn cenno
Pronto à sparger per voi il proprio sangue.

DVR. *Così confido, e tanto mi prometto*
Del valor vostro, e de la vostra fede.
Ancorche dunque alcune cose note
Vi sian, di quelle c'hor narrarui intendo,
Vò nondimeno raccontarui il tutto,
Acciò potiate meglio intender come
Io sia, senza mia colpa, in grande affanno:
Io ne la mia primiera etade fui
Da miei parenti in questa Corte posto,
Perch'io seruissi à questo Re per Paggio:
Doue, con diligente studio, apprese
L'arti ch'à vn gentil'huomo in pace sono,
Et anco in guerra necessarie, e sempre
Con fede, e diligenza al Re seruendo,
De la sua gratia feci grande acquisto.
E poi di Paggio vscito, il Re cortese,

Ne la sua Corte mi trattenne, e in molte
Ardue facende, e perigliose imprese,
Seruendosi di me, con chiari effetti,
Mostrò d'hauermi più d'ogn'altro caro.

FERR. *Del vostro ben seruir fu premio giusto.*

DVR. *Ma da vn tanto fauore acerbi mali*
Si destarono in me; poiche, si come
E' de le Corti pessimo costume,
Fui da maligne, e inuidiose genti,
Con calumnie, e querele in modo afflitto,
Che come naue da tempesta horrenda
In alto mar sbattuto, fu gran sorte
Ch'io non restassi profondato, e morto:
Ma, superate le calunnie al fine,
Conseruai del mio Re la gratia intiera.

FERR. *Al fin chi stà costante, e si difende,*
Con l'innocenza sua, supera, e vince
Ogni sinistro incontro; pur che troui
Vn Giudice, che sia prudente, e giusto.

DVR. *Ma di nouo crudel gioco prendendo*
Di me l'empia Fortuna, hor cerca tormi
E la vita, e l'honor, e vdite come:
Mancò, non è gran tempo, la consorte
Prima del nostro Re; poi che due figli
Partorì seco, il Prencipe Teodoro,
E poi donna Lucilla, e all'hor essendo
Poco sano il figliuolo; acciò morendo

Non fosse estinta la sua chiara stirpe.
Il Re quantunque di molt'anni carco
Pigliò per sua seconda moglie questa
Giouinetta Regina, che si come
E' di bellezza veramente rara,
Così è d'acuto, e d'eleuato ingegno:
Onde, con sue dolci maniere accorta,
Tosto acquistò del Re la gratia tutta.

FERR. *L'amor di bella donna il tutto vince.*

DVR. *Nè hauendo seco generato figli,*
Et essend'egli poco sano, e vecchio,
Per dar à lei qualche contento, e fare
Che fugga l'ocio, che ben spesso suole
Partorir cose scelerate, e indegne,
Di tutto il Regno le ha il gouerno dato.

FERR. *Chi dona il cor altrui, dona anco il resto.*

DVR. *Ma non volendo sì gran peso sola*
Sostenere, dal Re ottenne, ch'io
Fosse à parte con lei à questo incarco.
Nè vuol il Re, ch'alcun negocio grande,
O di pace, ò di guerra d'altri sia,
Che da noi due spedito; e sol d'alcune
Facende vuol breue ragguaglio hauere.
Per queste gratie, e questo primo grado,
Che, come suo Luogotenente, io godo
D'abondanti ricchezze ho fatto acquisto.

FERR. *Grande è il fauor, ma grande è'l merto ancor.*

Essendo

DVR. *Essendo adunque molte volte insieme*
Con la Regina, alcuni suoi seruigi
Cominciò à impormi, che con molta fede
E diligenza, eran da me forniti:
Poi per meglio scoprir qual fosse il mio
Pensier, si diede ad vsar meco alcuni
Termini più piaceuoli, che in parte
Sembrauan' esser d'vn benigno affetto
Di Regina, e patrona, e in parte ancora
D'vna gentil Madonna auezza in Corte:
Dissemi finalmente vn giorno, ch'io
Per più cagion esser potea ben certo
Del gran desio, che del mio ben hauea.

FER. *Chi è di cortese, e generoso core,*
Di far del ben altrui mai non si stanca.

DVR. *Io, molte gratie à lei rendendo, dissi,*
Ch'ogni commodo mio, ogni mio bene
Da lei riconosceua, e ch'era pronto
Di spender per suo honor la vita istessa:
Et ella, il suo parlar seguendo, disse,
Che più che mai desiderando farmi
Del bene sì, che consolato, e lieto
Viuer sempre potessi, hauea pensato
D'accompagnarmi con persona chiara
Per molta nobiltà, bellezza, e senno,
Et à lei molto cara, e con gran beni.

FER. *Cose maggiori alcuna moglie certo*

Non

Non può apportar al ſuo marito in dote.

DVR. *Io gratie à lei rendendo, all'hor ſoggiunſe,*
Che nèl meriggio del ſeguente giorno
Tornaſſi à lei, c'haurei veduta queſta
Dama, e forſe con lei parlato ancora:
Così ne l'hora à me preſcritta andai,
E ne la ſtanza ſua, che d'ogn'intorno
Soaue odor ſpiraua, entrato ſolo
La ritrouai nel regal letto poſta:
E perch'era di Giugno, e l'ardor grande,
Staua d'vn ſol bianchiſſimo, e ſottile
Lenzuol coperta; onde la vera forma
Del ſuo bel corpo ſi vedea diſtinta.
Io dimandai perche così nel letto
Giaceſſe; & ella ſoſpirando diſſe,
Ch'era da eſtremo ardor cotanto acceſa,
Che non potea alcun riposo hauere:
E porgendomi il braccio ignudo, e bianco
Più de la neue, commandommi ch'io
Diceſſi s'era da la febre oppreſsa
Per medicarſi: ond'io, con riuerente
Geſto, il polſo di lei toccando, diſsi,
Che'l calor era veramente grande,
Ma non potea la ſua cagion ſcoprire;
Et ella l'altro braccio à me porgendo,
Replicò che di nouo ancor doueſsi
Taſtarla meglio, il che facendo, all'hora

Ella

Ella con l'altra man la mia prendendo,
E ſopra il petto ſuo tra le mamelle
Poſtala diſſe, ohime, ſentite come
Salta il mio cor, nè troua alcun riposo;
Ma parendomi all'hor, che troppo innanzi
La cerimonia andaſſe, mentre vollì
Tirar il braccio in dietro, ella tenendo
La mia man con la ſua ben ſtretta, auuenne,
Che nel tirar ſi ſolleuò, & aſſiſa
Si ritrouò del letto in sù la ſponda,
Sol de la ſottiliſſima camicia
Veſtita in parte; onde le braccia, e'l petto,
E le ſue belle, e delicate poppe
Facean di ſe troppo laſciua pompa.
FER. *Ohime che ſtrano, e periglioſo incontro.*
DVR. *All'hor con vn ſembiante afflitto, e meſto,*
In faccia riguardandomi, proruppe
In vn ſoſpir profondo; e appreſſo diſſe,
E' gran tempo, Signor Durante mio,
Che di voi ſon acceſa, e queſto ardore
E' andato in modo in me ſerpendo, ch'io,
Come vedete, tutta auampo, & ardo:
E s'hora voi non mi porgete aita,
Sarò da queſta ineſtinguibil fiamma
Il miſero mio cor arſo, e diſtrutto.
Io, da ſtupor, e da timor confuſo,
Fui da graui penſier tra ſe pugnanti

Grauemente assalito, e combattuto:
Staua da vn canto quel rispetto, e quella
Fede ch'al mio Signor portar douea,
Anco per tanti benefici, e honori
Ch'egli m'hauea benignamente fatti
Da l'altro canto era il riguardo ancora
De la Regina, à cui per gran fauori,
Che m'hauea in ogni tempo conferiti,
Per lei douea l'istessa vita esporre:
Ma il Re nulla dicea, perch'era absente,
Et à l'incontro la Regina, ch'era
Presente, e con sospiri, & atti, e sguardi,
Anco tacendo mi facea gran forza:
Era il timor d'ambe le parti horrendo,
Ma però quel del Re lontano, e incerto,
E vicin quel de la Regina, e certo;
Che s'io l'hauessi all'hor sprezzata, come
Io douea far; di sforzo, e tradimento,
M'haurebbe al Re accusato, e fino à morte
Perseguitato sempre. FERR. *Non è sdegno*
Maggior di quel di bella, e nobil donna
Che da l'amato suo sprezzata viene,
E assai maggior, s'ella è Signora, e grande.
DVR. *Era gran pugna nel mio cor destata*
Tra il senso, e la ragion; ma la ragione
Fiacca dormia, nè alcun che la destasse
V'era, ma il senso era gagliardo, e desto,

E da

E da lei con grand'arte prouocato:
Onde perdendo à poco, à poco forza
La ragion, e vigor prendendo il senso,
Sentij suegliarsi nel mio cor tal fiamma
Con vn violento, e insolito furore,
Che più difesa non potendo fare,
Feci quel ch'Amor volle, & à lei piacque.
FERR. *Non merta biasmo chi al nemico cede,*
Quando non può far più difesa alcuna.
DVR. *Sei mesi intieri hormai passati sono,*
Che si godiam con suo diletto estremo,
Ma con mio gran timor, e grande affanno:
Perch'essendo di me grauida, è forza,
Che tosto n'habbia il Re certezza; ond'io
E la vita, e l'honor perda in vn tratto:
Perder la vita poco danno parmi,
Ma perder con la vita anco l'honore,
E lasciar dopò me memoria infame,
E' cosa ch'à pensar m'affligge tanto,
Che non sò come di dolor non mora.
FERR. *A rischi grandi, gran rimedi, e tosto*
Si deuono applicar. DVR. *E s'io non fossi*
Da vna sola ragion difeso, haurei
Con le mie mani l'error mio punito:
Et è, ch'io stimo, ch'alcun'huom, quantunque
E saggio, e casto à tanta forza, à tante
Insidie non haurebbe mai potuto

Far resistenza. FERR. *Et io son più che certo,*
Ch'al primo assalto haurebbe ogn'vn ceduto.
DVR. *Il mal è fatto, e debbo sol pensare*
In che maniera assicurar mi possa.
FER. *E quanto prima, accioche di repente*
Ogni difesa non vi venga tolta.
DVR. *Ma la Regina, intrepida, e costante*
Spera, con l'arti sue, sopir il tutto,
Che piaccia al mio destin, che così auenga.
FER. *L'innamorate donne, con grand'arte,*
Occultano i lor falli, ouer scoperti
Gli escusan con astutie, e con inganni.
DVR. *V'ho tutto il mio trauaglio hormai scoperto,*
Accioche co'l consiglio, e co'l valore,
Potiate darmi ogni maggior aiuto;
E intanto stia tra noi segreto il tutto.
FER. *Io sarò sempre à ben seruirui pronto,*
E tanto stimerò d'esser contento,
Quant'io vedrò la contentezza in voi.
DVR. *Sà la Regina, che voi siete caro*
Amico mio, & harrà gran piacere
Saper da voi questa prontezza vostra
Andate adunque à riuerirla, e dite,
Ch'io v'ho mandato, e che sarete sempre
Pronto à spender per lei la vita istessa.
FER. *Androui, e questo ancor m'è vn gran fauore.*
DVR. *O Amor crudelissimo Tiranno,*

D'ogni

D'ogni nostro riposo aspro nemico:
Poiche, quando ancor fingi esser benigno,
Ci apporti horrendi mali, e pene estreme.
FERR. *Coraggio, Signor mio, che non è cosa*
Sì difficile al mondo, che non habbia,
Fuor che la morte, il suo rimedio al fine.
DVR. *Ecco Solino, perche voglio seco*
Parlar, andate, à riuederci. FERR. *Io vado.*

ATTO PRIMO. SCENA II.

Durante, Solino.

DVR. *Solin?* SOL. *Signore.* DVR. *Che buone facende*
Hai per le mani? SOL. *A me facende mai*
Non mancan; perch'ogn'vn diletto prende
Di commandarmi: il Re tal'hor m'adopra,
E la Regina ancor spesso mi sueglia,
Donna Lucilla poi non mai si stanca
Di darmi impaccio, sin le damigelle
Prendon piacer d'adoperarmi. DVR. *E' segno,*
Che tu ad ogn'vn cortesemente serui.
SOL. *Io faccio quanto sò, e quanto posso,*
Ben volentier. DVR. *Com'il Re passa il tempo?*
SOL. *Non è molto ch'à lui chiamato andai,*
Et hor nel letto suo giacea corcato,
Hor caminaua per la stanza vn poco,
E com'infermo, e pien di tristi humori,

Tutto era melancolico, e penſoſo,
E lamenteuol d'ogni poca coſa;
E intorno ad vna tauola ſouente
Staua, ch'era di vaſi, e ampolle carca,
Tutte con varie inſcrittioni ſopra:
Vna dicea per la Podagra empiaſtro,
L'altra licor per lo Catarro, vn'altra
Vnguento per lo Stomaco, e molt'altre
V'eran per altri ſuoi biſogni ancora;
Et hor di queſta, & hor di quella alquanto
Guſtaua, e fece i Medici chiamare;
Che tra di loro contenderon molto,
Vno volea certa beuanda dargli,
Lodaua vn'altro fargli fontanelle,
E chi con acque calide volea
Riſcaldargli lo ſtomaco, e tra loro
Non s'accordando, è tormentato in guiſa,
Ch'in brieue lo faran di vita vſcire;
Che la turba de' Medici ſuol ſpeſſo
Dar à gli infermi intempeſtiua morte.

DVR. *È pur prudente aſſai, come ſi laſcia*
Trattar à queſto modo? SOL. *Ha sì gran brama*
Di riſanarſi, & ha sì gran timore
Di morir toſto, che ſoffrirebb'anco
D'eſſer da loro ſcorticato. Iddio
Ci guardi pur d'hauer d'altrui biſogno:
Che chi fa guerra, à ſuo mal grado, è aſtretto

Di

Di ſtar à quel ch'al Capitano piace;
Com'al ſuo Difenſor chi ha lite alcuna:
Et al Medico quel che giace infermo.
De la ſua infermità gran doglia io ſento,
E prego Dio, che longamente viua;
Perch'egli molto ben gouerna il Regno,
Dà premio à i buoni, e dà caſtigo à i triſti.

DVR. *Et io per molti benefici, e grandi,*
Ch'ho da lui riceuuti, del ſuo male,
E ſuoi trauagli ſento affanno eſtremo.

SOL. *Et à me ancora egli ha donato tanto,*
Che potrò in caſa mia viuer contento
E, per ſua gran benignità, parlando
Meco di queſte infirmitadi ſue,
Gli diſſi, Sereniſſimo Signore,
S'io foſſi infermo, in altro modo certo
Io mi medicarei: e in che maniera
Egli riſpoſe: & io: le medicine
Laſcierei à gli Medici, e vorrei
Poche coſe mangiar, ma buone, e ſane,
Far alquanto eſſercitio, e ſtar allegro:
Ma'l ſuo Medico ch'era all'hor preſente,
Con vn certo ſuo ghigno amaro, diſſe:
Se il Re, come ſei tù, foſſe gagliardo,
Giouine, e forte, il tuo ricordo forſe
Di biaſmo non ſarebbe affatto indegno:
Et io ſoggiunſi, che così robuſto,

E ſano com'io ſon, ſe mi laſciaſſi
Da lor nel letto porre, e per vivande
Pigliar lor medicine, e beuer acqua,
Mi caccierebbon toſto à l'altro mondo:
Hor dunque penſi la Maeſtade ſua
Debol, e vecchia, e delicata molto,
Se maggiormente tormentar ſi laſcia,
Ciò che di lei potrà ſucceder toſto;
E il Re, co'l geſto, il mio parlar lodando
Non diſſe per modeſtia coſa alcuna.

DVR. *Gli hai dato vn buon ricordo, & anch'io quando*
Ragiono seco, à così far l'eſſorto.
Noioſe ſon le medicine à tutti,
Ma a' vecchi poi peſtifere, e mortali.
Intendo poi che'l Re tal'hor ti manda
A ritrouar Donna Lucilla, come
Stà bene? SOL. *Stà di mala voglia aſſai,*
Perche di maritarla il Re non cura,
E'l Prencipe Teodor anch'egli poco
Moſtra d'amarla, e la Regina poi
Di lei non vuol hauer faſtidio alcuno.
Onde penſoſa, e mal contenta viue;
E par che ſolo habbia diletto, quando
Ella meco ragiona. Io nacqui, come
E' noto, in queſta Corte, e voi ſapete,
De la più amata Damigella, e cara
C'haueſſe la Regina già ſua madre,

Quaſi

Quaſi nel tempo iſteſſo, ch'ella nacque;
Onde ſtauimo all'hor giocando inſieme,
Come fanno i fanciulli, e poi creſciuta,
Ha dimoſtrato ancor d'amarmi aſſai:
E perche de le mie facetie prende
Molto piacer, quando à lei vado, come
Faccio ſouente, perche ſempre alcuna
Coſa m'impone, à ciò ch'à lei ritorni,
Le dico coſe liete, e le racconto
Nouelle del Boccaccio, e del Gonella,
Et anco alcuna del Piouano Arlotto,
E dice di ſentir diletto grande
Quando ragiona meco: e perche in vero
Ho gran cordoglio del ſuo mal, mi sforzo
Di farla ſtar, quanto più poſſo, allegra:
E di ciò parmi hauer non picciol merto:
Perch'vn fiſſo penſier noioſo ſuole
Addur tal'hora infirmitade, e morte:
Et è peccato veramente grande,
Che viua in queſta afflittion, eſſendo
Signora così bella, e così cara.

DVR. *Ma poi con la Regina, come bene*
Sai coſtumar con l'accortezza tua?

SOL. *Con lei maggior riſpetto hauer biſogna,*
Perche, come prudente, ella non vuole
Coſe vane ſentir, ma con decoro
E grand'honor, eſſer da ogn'vn ſeruita:

Ma

Ma chi meglio di voi sà come seco
Viuer si debba, che'l suo chiuso scrigno
De' gran secreti v'è mai sempre aperto?

DVR. *Tu sei in somma vn Cortigian compito,*
L'humor peccante altrui conosci, e sai
Con tutti accommodarti, e farti amare.
Và in pace il mio Solino, e s'hai bisogno
Di me, commanda, senza alcun rispetto.

SOL. *Io sono vostro seruidor di core.*

ATTO PRIMO. SCENA III.

Durante, Nudrice di Donna Lucilla.

DVR. *NVdrice cara, io vi saluto, come*
State, e che fa Donna Lucilla vostra?

NVD. *Fà male assai.* DVR. *E di che male è afflitta?*

NVD. *Vna figliuola nobilmente nata,*
E molto più ciascuna gran Signora
Com'è questa, s'à tempo non è fatta
La Sposa, con ragion si può ben dire,
Che sia da graue infirmitade oppressa.
Di quindeci anni, ch'è di nostra etade
Il fior, si deuon maritar le figlie;
Et ella di diciotto è ancor pulzella.
E se il Re, ch'è pur vecchio, & indisposto
Mancasse, chi, di gratia, haurebbe cura

Di maritarla? Il Prencipe non vuole
Di lei fastidio alcun, dourebbe forse
A la matrigna sua chieder aiuto?
In somma non è alcun, che di lei pensi.
Mi stupisco del Re, che con prudenza
Si regge, e l'ama assai teneramente,
E di lei par che si ricordi poco.

DVR. *Essendo, come dite, il Re prudente,*
E portandole amor, con gran ragione
Deue allungar il matrimonio suo.

NVD. *Con che ragion?* DVR. *Chi vuol ben à sue figlie*
Mal volontieri se ne priua, come
Ne sarà priuo il Re quando à marito
Fuor del Regno n'andrà. NVD. *Anzi all'incontro*
Chi porta amor à le sue figlie, cerca
Di darli ogni contento, nè maggiore
Se li può dar, ch'vn buon marito à tempo.

DVR. *Il Prencipe Teodor, ancorche sano*
Hor sia, sapete, come fu indisposto
Ne gli anni andati, e quando l'huomo è infermo,
Potiamo dir, ch'egli sia mezo morto:
Ond'il Re, pria che maritar sua figlia,
Ha voluto veder il figlio sano:
E di più, credo ancor, che vorrà prima
Ammogliarlo, e veder nouella prole.

NVD. *Oh pouera figliuola, dunque deue*
Tanto tempo aspettar, e in questo mentre

Perder il fior de la bellezza sua?

DVR. *Madre mia cara presto passa il tempo.*

NVD. *Anzi che fugge, e se ne và volando*
A quei che sono, come voi, felici;
Ma à gli infelici è sempre tardo, e pigro.
Ha pur gran torto il Re, mentre concede
A la Regina ogni maggior contento,
Et ogni libertade, e questa figlia
Sì lungamente tien ristretta, e chiusa;
Forse credendo ch'ella debba meglio
In questa guisa conseruarsi casta.
Ma egli s'inganna, che, con maggior voglia,
Cerchiam le cose che ci son vietate:
Sono le figlie per lo più bramose
D'esser con vaghi adornamenti acconcie,
Per poter far de le bellezze loro
Pomposa mostra, di che assai godendo,
In esse ogn'altro desiderio dorme:
Ma quando son d'ogni piacer priuate
Tentan d'hauer ogni maggior diletto.

DVR. *Donna Lucilla è sì prudente, e saggia,*
Et è sì ben da voi, Nudrice sua,
Alleuata, che in lei pensier alcuno
Non può cader, che non sia casto, e mondo.

NVD. *Certo sì, ch'ella è saggia, & è modesta,*
Et io che l'ho co'l latte mio nudrita,
E tant'anni seruita fedelmente,

Sempre

Sempre le dò buoni consigli, e sempre
L'esforto à menar vita honesta, e degna:
Ma perche il Re troppo la tien ristretta,
Ho scorto in lei, che quando alcun bel h
Vede, lo ammira, e si rallegra in modo,
Che fuor de gli occhi suoi vibrano alcun
Raggi di viuacissimo splendore.

DVR. *Prattica forse alcun da lei?* NVDR. *Nissuno*
Fuor che'l nostro Solino, il qual essendo
In questa Corte nato; e si può dire,
Seco nudrito; è à lei dal Re mandato
Tal'hor, che molto volontier lo vede,
E alcuna cosa gli commanda sempre,
Credo perche di nouo à lei ritorni,
E di fauellar seco ha gran diletto;
Perch'essendo piaceuol, e galante,
Dice mai sempre cose liete, e belle,
E così dolcemente parla, e ride,
Che ci consola, e ci tien tutte allegre.
Ma, al proposito nostro, il Re dourebbe,
Senza più differir darle marito:
Perche son queste verginelle à punto
Come le rose, che s'à tempo colte
Non son, in esse ogni bellezza manca:
Onde, Signor, per gentilezza vostra,
E per la degna ricordanza ancora
De la Regina madre sua, che molta

Stima

Stima fece di voi, fate, vi prego
Co'l Re, e con la Regina vfficio tale,
Che si mariti homai. DVR. *L'hauerò à core,*
E farò quanto mi sarà permesso.
NVD. *Vi voglio dir vn'altra cosa, e poi*
Andar per mie facende. Già più giorni
Donna Lucilla mi commise, ch'io
Andassi à la Regina, e le dicessi,
Ch'à lei sarebbe volontier andata
Per visitarla, e così feci; & ella
Disse, ch'era impedita, e che poi quando
Commodo hauesse, le darebbe auiso;
Nè hauendolo più dato, à questo modo
Viene hauerla da lei del tutto esclusa.
DVR. *Da poco amor non credo già, che questo*
Sia proceduto: ma perche in effetto
E' da molti negoci grandi oppressa;
E vi posso ben far sincera fede
Che l'ama, & ha d'ogni suo ben piacere,
Si come sarò anch'io pronto à seruirla.
NVD. *Et io per nome suo gratie rendendo*
A voi prego dal Ciel felice vita,
E me vi raccomando. DVR. *Andate in pace.*

ATTO PRIMO. SCENA IIII.

Balio del Prencipe. Durante.

BAL. *IL Ciel vi faccia, Signor mio contento.*
DVR. *Balio mio caro come state, è assai*
Ch'io non v'ho più veduto, che fa il vostro
Prencipe mio Signor? BAL. *Egli fa bene*
Del corpo, perche è sano, ma del resto
Stà molto mal da gran trauaglio afflitto.
DVR. *Perche cagion?* BAL. *Perche non può patire*
Di non hauer alcuna parte anch'egli
Del publico gouerno: nè più vuole
Indegnamente sopportar, che'l tutto
Sia in man de la Regina, & egli stare
Com'vn priuato suddito, e straniero;
Il che ho voluto in confidenza dirui,
Perche potiate andar pensando come
Si debba sodisfarlo, acciò ch'ei possa
Di voi lodarsi; perche ben sapete
Ch'egli del tutto sarà poi padrone.
DVR. *Al Prencipe Teodor porto l'istessa*
Riuerenza, che porto al Re medesmo;
E in questa cosa, & in ogn'altra, ch'io
Sappia esser di suo gusto, sarò sempre
Prontissimo à seruirlo, e voi potrete

Fargli di ciò indubitata fede.

BAL. *Questo à punto da voi ogn'vno aspetta.*

DVR. *Mi raccommando à voi.* BAL. *Son tutto vostro.*

ATTO PRIMO. SCENA V.

Balio. Ferrante.

BAL. *SIgnor Sargente, d'ogni vostro bono*
Io mi rallegro, e maggiormente po
Perche siate dal Re tenuto in pregio.

FERR. *Io vi ringratio assai, e in ver ch'io sono*
Stato da sua Maestà raccolto
Con vn benigno, e gratioso affetto,
Et honorato più di quel ch'io merto:
Ma mostra d'esser grandemente afflitto,
Non sò se tal per sua natura sia,
Ouer per qualche nouo, e strano incontro;
Bramo di ciò qualche contezza hauere:
Perch'egli è ben ch'ogn'vn, che serue, intenda
La natura, e l'humor del suo Signore,
Per non far seco discordanza alcuna.

BAL. *Chi lungo tempo in questo mondo viue,*
Com'ho fatt'io, chiaro conosce, e proua
Non esser cosa tra mortali alcuna
Stabile, e ferma, come in questa Corte.
E' succeduto. Io quà già venni quando

Il nostro

Il nostro Re la prima moglie prese,
La qual morendo, con gran prieghi, e pianti,
Raccommandomi il Prencipe suo figlio,
Al qual ho sempre seruitù fedele
Prestata; onde da luì (sua mercè) sono
Amato caramente, e dal Re ancora;
E perciò essendo à l'vno, e à l'altro molto
Tenuto, io sento gran dolore, e affanno,
Che tra di lor non sia concordia, e pace;
Come del ben passato hebbi gran gioia:
Perciò che mentre la Regina visse,
E questi figli partorì: con canti,
E con suoni, e con giuochi, e danze, e giostre,
Allegramente si passaua il tempo
Con gran piacer, e vniuersal contento:
Ma la Regina in fresca etade estinta,
Ch'era per molte sue virtù ben degna
Di viuer con noi sempre; all'hor fu chiusa
La porta al nostro ben è al male aperta:
Percioche essendo questo figlio infermo,
Per timor, che, morendo, il Regno vscisse
De la sua casa, à le seconde nozze
Il Re si sottopose, e pigliò questa
Giouinetta bellissima, & accorta,
Con cui non ha mai generato figli.

FERR. *Mostrò gran core in così bella impresa.*

BAL. *Ella, con sue dolci maniere, è fatta*

De l'animo del Re padrona in tutto:
Et essendo, con gli anni, in lui cresciute
Alcune infermità, viue dolente,
Nè potendo per ciò regger lo Stato,
Nè sodisfar al marital congresso;
Acciò ch'in parte la Regina viui
Fuori de l'ocio lieta, il reggimento
Del Regno à lei ha conceduto, e vuole
Che co'l consiglio del Signor Durante
Moderi, e regga à suo piacer il tutto:
Ma il Prencip' hora, ch'è fatt' huomo, e sano,
Perche non ha del reggimento parte,
Molto si duol del padre, e à la Regina
Come del mal cagion, port' odio estremo.

FERR. *Giusta cagion à lamentar l'induce.*

BAL. *Nè men contenta la Regina viue*
Moglie d'vn vecchio infermo, e senza prole.

FERR. *Et ella ancor con gran ragion si lagna.*

BAL. *E anco la figlia è da dolor traffitta,*
Poi che'l Re tanto le sue nozze tarda:
E'l fratello di lei cura non prende,
Nè la Regina vuol hauerne impaccio.

FERR. *E giustamente si querela anch'essa.*

BAL. *E così d'odio, e di rancore è piena*
Tutta la Corte, con dolore estremo
Del Re, c'hauendo il core, e'l corpo afflitto,
Temo che tosto debba vscir di vita.

O come

FERR. *O come son nostri giudicij vani*
Quando non siamo de l'interne cose
Benissimo informati. Io credea prima
Che fosser tutti in questa Corte lieti,
Et hor intendo ogn'vn viuer dolente,
Di che sento ancor'io cordoglio immenso.

BAL. *Essendo voi sì caro, e stretto amico*
Di quel ch'à suo piacer modera il tutto,
E tien del nostro Re il luogo primo,
Potete viuer lieto, e sperar meglio:
Mentre però in tal fortuna, e stato
Ei si mantenga; perch'in questa Corte
La fortuna d'ogn'vn spesso si cangia.

FERR. *Forse hauete di lui timor alcuno?*
Egli è pur huom prudente, e che sà bene
Ciò che bisogna, e non bisogna fare.

BAL. *Ei molto ben l'humor del Re seconda,*
Nè à la Regina contradice punto,
E con ogn'vno temporeggia, e in tanto
Nel gouerno del Regno si sostenta,
Con gran ricchezze, e con suo grand'honore:
Ma perche intendo ch'egli è molto afflitto,
E la Regina star pensosa anch'ella,
E che fanno tra lor spessi consulti,
Temo che colà dentro vn qualche monstro
Horrendo non si coui, ò non si formi
Qualche tremenda, e spauentosa mina,

Ch'à tempo poi ſcoccando, vn gran fracaſſo
Non porti ſeco; e voglia il ciel ch'io ſia
Falſo indouino; ma gli oſcuri nembi
Soglion dar ſegno di crudel tempeſta.

FERR. *Anco tal'hor ſi moſtra il cielo irato,*
E minaccia ruina, e poco appreſſo
Noi lo vediamo lucido, e ſereno.

BAL. *Deh piaccia à Dio, ch'à noi l'iſteſſo auuenga.*

FERR. *Io perche debbo con ragion bramare*
Del Prencipe la gratia, quanto poſſo
Vi prego à far per me officio, ch'egli
M'habbia per ſuo ſuiſcerato ſeruo,
Che terrouui perciò obligo eterno.

BAL. *Lodo il voſtro penſiero, perche in fine*
Egli del Regno ſarà ſol padrone;
Et io farò per voi officio degno,
Come dee fare ogni ſincero amico.

FERR. *Vi rendo gratie, & ogni ben vi prego.*

Il fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Durante. Teodoro.

DVR. *IO, come debbo, à l'Eccellenza ſua*
Fò molta riuerenza. TEOD. *A tempo, à tempo.*
Se ben, Signor Luogotenente, ancora
A voi non ho fatto fauor alcuno,
Amandoui io però, come ricerca
Il merto voſtro, del mio buon volere
Per hor douete rimaner contento,
Sicur, che quando vorrà il ciel, ch'io ſia
Succeſſor di mio padre in queſto Regno,
Harrò piacer di farui ſempre honore.

DVR. *Di sì benigno, e sì corteſe affetto*
Ringratio ſua Eccellenza, e perch'è giuſto,
Che, ſi come di tutto il Regno ſola
Ella herede ſarà, così ancor ſia
D'ogni merto paterno: ond'io che tanti
Beni ho dal Re corteſemente hauuti,
Debbo anco à lei obligo eterno hauere,

E procurar di ben ſeruirla ſempre.

TEOD. *Veramente gran torto, e grande offeſa*
Il Re mio padre all'hor mi fece, quando
Senza neceſſità, prendendo moglie
Mi ſottopoſe à sì crudel Matrigna,
La qual apunto, da Matrigna vera,
Ha di continuo proceduto meco,
Ancorche ſempre, come propria madre
Io l'habbia riuerita: ella con male
Arti, del Re fatta padrona, il Regno
Come le piace, modera, e diſpone:
Et è cagion che'l Re non m'ama, ò pure
Se m'ama, non ardiſce di trattarmi
Come dourebbe; e pur di lui ſon figlio
Vnico, e mai non feci coſa indegna,
Nè al volere di lui vnqua m'oppoſi,
Anzi l'ho ſempre volontier ſeruito:
Però ſe del mio ben punto vi cale
Fate co'l Re, vi prego; e inſieme fate
Con la Regina officio tal, ch'anch'io
Habbia di queſto reggimento parte,
E non ſtia più con tanta ingiuria oppreſſo:
Sò quanto il Re meritamente v'ama,
Et anco sò quanto poter habbiate
Con la Regina; onde ſe voi vorrete
Facilmente otterrò l'intento mio.

DVR. *Signor, con lei debbo trattar con quella*

Libertà

Libertà che la mia ſincera, e lunga
Seruitù mi concede, e come deue
Far vn miniſtro, e vn ſeruidor fedele,
Quando da noi partì, e in cielo aſceſe
La Regina ſua madre, che per tante
Sue virtù è degna de la gloria eterna,
Eſſendo all'hora ſua Eccellenza inferma,
E de la vita ſua il Re temendo,
Co'l conſiglio, e parer di tutto il Regno,
Pigliò queſta Regina per conſorte,
Con gran ſpeme d'hauer de gli altri figli,
Acciò ſe lei foſſe mancata fuori
De la ſua chiara, e glorioſa ſtirpe
Non foſſe queſto nobil Regno vſcito:
Perche chi ha vn figlio ſol, e infermo, è come
Colui c'hauendo vn'occhio ſolo, e guaſto,
Teme di rimaner in tutto cieco.
E s'anco foſſe ella reſtata in vita,
Come (la Dio mercè) è ben reſtata,
Non potend'altri ſuoi fratelli hauere
Parte in queſto ſuo Regno, ch'à lei ſola,
Ch'è nata prima, è di ragion douuto,
Credo c'harrebbe gran piacer ſentito
D'hauer alcun fratello, acciò ne' grandi
Trauagli, haueſſe chi con fè maggiore,
Che non ſuol fare la ſtraniera gente,
E maggior dignitade à lei ſeruiſſe:

Nè la Regina impedimento alcuno
Le harrebbe in ciò recar già mai potuto,
La qual, con molta sua fatica, e ingegno,
Gran tempo hauendo gouernato il Regno,
Douendo il tutto à l'Eccellenza sua
Cedere finalmente, è ben ragione,
Che di tanto seruitio habbia alcun merto.
E ancor che soglian le matrigne hauere
I lor figliastri in odio, questo è vero
Quando ancor esse han partorito figli,
Per vederli restar del tutto priui
Da quei che pria son d'altra moglie nati,
Il che cessando in lei, che non ha figli,
Cessa anco la cagion d'odio, e rancore:
E con sincera fè l'affermo, e giuro,
Che la Regina ha sempre mai trattato
Di lei co'l Re discretamente in modo
Che n'è restato pienamente pago:
E se tal'hor à la Regina haueße
La sua Eccellenza dato segno espresso
D'amarla, haurebbe in lei l'istesso affetto
Riconosciuto: e se l'ha il Re preposta
Al Regno, con ragion, e con prudenza
Dobbiam creder, e dir che l'habbia fatto,
Per la sua molta fede, e grand'ingegno,
E per farla fuggir l'ocio, che suole
Ben spesso partorir eccessi indegni:

E ha-

E hauendo con giustitia, e con sapere
Molt'anni ben amministrato il tutto.
Credo che'l Re non la vorrà deporre,
Che non si suol quel che stà ben mutare.

TEOD. *Dourò dunque io restar in ocio sempre,*
Senza poter già mai apprender l'arte
Di ben regnar? sì che nel Regno poi
Io succeda inesperto, e à pena sia
Da' sudditi, e vasalli conosciuto?
Sà il ciel, che sol questo gouerno io chiedo
Per imparar di regger ben lo stato,
Mentre il Re viue, acciò facendo errore
Possa dal suo saper esser corretto.
E viuer con decoro, e poter anco
Far beneficio à chi ne fosse degno.

DVR. *Il regnar, Signor mio, è cosa tutta*
Di gelosia, e di sospetto piena:
E perche i padri da' lor proprij figli
Sono stati tal'hor del Regno esclusi,
E indegnamente oppressi, quindi auuiene
Che i Prencipi che son prudenti, e sanno,
Come ogni legge violata viene
Per brama di regnar, non soglion dare
Il gouerno a' lor figli. TEOD. *Qual partito*
Prender dunque debb'io: Non ho bisogno
Di precetti, e discorsi, ma d'aiuto.

DVR. *Io l'ho, Signore, il mio parere espresso*

Since-

Sinceramente, e nondimen son pronto
Per far quanto à lei par, che sia ben fatto:
Ma certo non è ben, c'hor ella tenti
D'esser con la Regina insieme vnita
Al gouerno del Regno, che'l Re saggio
Sà molto ben quanto difficil sia
Accordar la Matrigna co'l Figliastro,
E che da questa discordanza loro,
Ne potrebbe sortir publico danno:
Et io più tosto à procurar l'essorto
D'hauer carico tal, ch'à la Regina
Non spiaccia, ò scemi il suo gouerno vn punto.
Questa materia in somma, essendo molto
Delicata, dobbiam con gran destrezza
Trattarla, se vogliam far frutto alcuno.

TEOD. *Oprate pur come vi pare il meglio,*
Ch'à me basta il saper, che se vorrete
Fauorirmi, otterrò quel ch'io dimando:
Ma segua quel ch'in cielo è già prescritto,
In cotal guisa viuer più non voglio,
Con tanta indignità, con tanto scorno.
E quando finalmente hauer non poßa
Quel ch'io ricerco con modestia grande,
M'appiglierò à quei rimedi estremi,
Ch'al desiato fin potran condurmi;
E tanto basti hauer con voi trattato.

DVR. *Io vado, senza indugio, e le prometto*

Di far per lei quel più che potrò fare.

TEOD. *Scoprirò meglio dall'effetto il tutto.*

ATTO SECONDO. SCENA II.

Teodoro.

TEOD. *SE con il mezo di quest'huom non posso*
Tosto ottener il desiderio mio,
Crederò che mi burli, e che piacere
Habbia, ch'io resti senza alcun gouerno,
Per poter, com'hor fa, con mia Matrigna
A modo loro amministrar il tutto,
E gli farò amaramente vn giorno
De la sua fellonia patir la pena;
Ma s'egli ha punto di discorso, e ingegno,
Non tanto nel buon tempo suo presente
S'affisserà, che non pensi anco à quella
Trista fortuna, che gli può auuenire.
Se mio padre vorrà di mia Matrigna,
E d'vn Ministro suo far maggior stima,
Che di me stesso, andrò pensando come
Io dourò scuoter sì spiacente giogo:
Peggio non si può far, ch'vn graue scorno
Dissimular, e soffrir grande offesa.
Ma perche, con sue frodi, e con inganni,
La pessima Matrigna mi disgiunge

Dal Re mio padre, è ben ch'io cerchi, e intenda
I suoi disegni, per potermi opporre:
E perche à la Fiorella, ch'è la sua
Damigella più cara, ogni segreto
Di lei è noto, co'l suo mezo, voglio
Inuestigar i suoi disegni occulti;
E per ciò conseguir voglio tentare
Di goderla, che questo è il vero modo
D'ottenir da ogni donna ogni gran cosa.
Ella, per quanto intendo, ama Solino,
Et egli lei, e son tra lor d'accordo,
Potrò, co'l mezo suo, forse ottenerla.
Di che son per gustar doppio contento:
Essendo ver, che gli amorosi furti
Sono più delicati, e più soaui.
Non voglio in ciò commetter forza alcuna,
Ma con lusinghe, stratagemi, e doni,
Cercar di conseguir quant'io desio:
E stimerò d'hauer di mia Matrigna
Fatta nobil vendetta, che si crede
Esser cotanto astuta; e che mal poi
Potrà succeder? dandole marito,
S'acqueterà ogni strepito, e rumore,
E la Fiorella resterà contenta;
Ecco Solino, come à tempo viene.

ATTO SECONDO. SCENA III.

Teodoro. Solino.

TEOD *Solino?* SOL. *Il mio Signor, che mi commandai*
TEOD. *Tu sè quà galant'huomo, e forse credi*
Ch'ancora sian le tue mal'opre occulte?
SOL. *Forse alcuna bugiarda, e trista lingua*
Di me l'haurà qualche menzogna detta:
Ma ella sà ben, come le Corti sono
Tutte d'inuidia, e di calunnie piene:
Onde non fia miracol, s'il mio honore
Sarà stato appo lei in dubbio posto:
Ma essend'lla prudente, e già tant'anni
Hauendo la mia fede sprimentata,
Confido ch'à falsissime querele
Contra di me non darà fede alcuna.
Nè men comporterà, che da maligne
Genti'l mio honor sia deturpato, e offeso.
TEOD. *Fa pur buon fronte, che'l proprio delitto*
Sempre, con grand'ardir, negar si suole,
Sperando d'occultarlo; ma repente,
Tal'hor si scuopre, quel ch'altri stimaua
Douer celato star, e occulto sempre,
Com'hora il tuo delitto è à me palese.
SOL. *E che delitto è'l mio?* TEOD. *Enorme, e grande.*

Hauendo hauuto temerario ardire
Di far quel c'hai con la Fiorella fatto;
Con la Fiorella al Re cotanto cara:
E' forse questa Corte vn luogo infame,
Doue si debban far sì brutti eccessi?

SOL. *E chi v'ha, Signor mio, tal cosa detto?*

TEOD. *Fiorella istessa, poi che l'ho conuinta*
M'ha il tutto confessato; e s'hora ardisca
Di negarlo, farolla quà condurre,
E raccontar di nouo il fatto, e poi
Farouui ambi legati al Re menare,
Che giustamente vi farà morire.

SOL. *Vostra Eccellenza intenda prima il tutto,*
E se d'escusa non son degno, faccia
De la persona mia, quel ch'à lei piace.

TEOD. *Dì adunque, e lascia le bugie da parte,*
Acciò aggiongendo noua colpa, à colpa,
Tu non riceui poi doppio castigo.

SOL. *Fiorella, con saputa, e con licenza*
De la Regina, ricercar mi fece
Per suo marito; & io stimando farè
Cosa lecita, honesta, e à tutti cara,
Ho consentito di pigliarla, e voglio
Che sia la mia legitima consorte:
E con questa mia buona intentione
Tal'hor, con gran modestia, occultamente,
Senza scandalo alcun, son ito solo

Di notte à ritrouarla, sol per darle
Del matrimonio nostro vna caparra.

TEOD. *Sà la Regina poi, che tu sia stato*
Con la Fiorella? SOL. *Non sà cosa alcuna;*
Guai à me s'ella lo sapesse, prima
Vuol che facciamo, come far si suole,
Le cerimonie, e'l matrimonio poi.

TEOD. *Sei degno d'vn grandissimo castigo:*
Non sai tu quanto al Re dispiaccian queste
Dishonestadi, e quanto sia geloso
De le cose d'honor. Voglio che tosto
Ei sappia questo eccesso; acciò c'habbiate
Degno supplicio. SOL. *Deh, Signor benigno,*
Misericordia, compassion, pietade:
E' stato Amor, che m'ha acciecato, & vna
Sol volta seco io sono stato, & holla
Senza malitia da moglier trattata;
E son quì pronto per sposarla, e certo
Non hebbi in ciò pensier di far peccato.

TEOD. *Vn sol rimedio ti può render saluo,*
E far ch'io ti perdoni, e che punito
Non sia dal Re questo tuo gran misfatto.

SOL. *Son quì, Signor, per obedirla sempre.*

TEOD. *Tanto è maggior il tuo delitto, quanto*
Essend'io molto del su' amor acceso,
Era à me riseruata, e volea prima
Goderla, e poi vn buon marito darle.

SOL. *Io vi giuro, Signor, che se tal cosa*
Saputa hauessi, non l'harei toccata,
Nè l'haurei, Signor mio, n'anco mirata.
TEOD. *L'vnico mezo per saluarti è questo,*
Che tu mi faccia hauerla, e se recusi,
Farouui crudelmente ambi punire.
SOL. *Caro Signor, Fiorella è mia consorte.*
TEOD. *Nè perciò vò priuarteue, anzi voglio*
Ch'ella sia tua moglier, tu suo marito.
SOL. *Ancor ella non è del tutto mia:*
Onde di lei non posso ancor disporre,
Parlerò seco, nè prometter posso,
Che debba esser contenta. TEOD. *Parla pure*
Seco quanto tu vuoi, ma pensa bene,
Che questo sol rimedio può saluarti
Da crudel morte. Tu m'intendi: à Dio.

ATTO SECONDO. SCENA IIII.

Solino.

SOL. *OH pouerino me, oh me infelice,*
Ben me l'imaginai, che lungo tempo
Non potea star il nostro amor occulto.
Tutti voglion spiare i fatti altrui
In questa Corte, e disturbarli sempre.
Che farò dunque? mal se non sodisfo

Al Prencipe, e à l'incontro mal', e peggio
Se voglio compiacerlo. Se no'l seruo
Perdo la vita, e se la perde insieme
La mia Fiorella; e poi se lo compiaccio,
Concedo altrui la mia diletta sposa,
E com'vn'huom vituperoso, e infame,
Sarò mostrato à dito; e in questa Corte
Sarò da ogn'vn beffato, e vilipeso.
Hor la vita, ò l'honor perder conuiene:
Quest'è vn gran passo, e c'ha bisogno certo
Di ben pensarli, e consigliarsi ancora.

ATTO SECONDO. SCENA V.

Nudrice. Solino.

NVD. *BEn venga buon cõpagno.* SOL. *A Dio madonna*
Nudrice, come state, e che nouelle
Buone apportate? NVD. *Non già troppo buone,*
Ma più tosto per te cattiue, e triste.
SOL. *Che cosa ci è, e che potete oppormi?*
Queste vecchie mai sempre apportan qualche
Trisso prodigio, ò pessimo ragguaglio.
NVD *Le vecchie sono per lo più prudenti,*
Ma voi giouini pazzi, e senza freno,
Cadete spesso in precipitij grandi.
SOL. *Sono anco stati al tempo loro i vecchi*

Giouini, e ſpero d'inuecchiarmi anch'io:
Onde s'ogn'vn in giouentude è pazzo,
E fatto vecchio diuien poi prudente,
Ancor voi ſiete ſtata vn pezzo ſtolta,
Et anch'io vecchio ſarò all'hora ſaggio.

NVD. *Gli errori d'ignoranza, & anco quelli,*
Che ſon di qualche poca incontinenza,
Si pon tal'hora in giouentù eſcuſare;
Ma s'hanno ſeco la vergogna vnita,
E l'ingiuria, e lo ſprezzo de' Signori,
Son degni, com'il tuo, di pena acerba.

SOL. *E che coſa ho fatt'io, che merti pena?*

NVD. *Tu in queſta così honeſta, e regal Corte,*
E ne le proprie, & habitate ſtanze
De la Regina, che congionte ſono
Con quelle, in cui Donna Lucilla alberga,
Figlia nubil del Re, e à lui sì cara,
Hai temerario hauuto tanto ardire,
E t'è ſofferto il cuor, ſenza riſpetto
Di violare, ſtuprar, e ſuergognare
La più bella, più honeſta, e la più degna
Damigella che ſia in tutto il Regno?

SOL. *Non tante coſe nò, pian, piano, adagio,*
E con deſtrezza, e con prudenza, e prima
Intendete la coſa, e poi direte
S'ella è di lode, ouer di biaſmo degna,
E non vogliate qual Giudice ſciocco,

Il reò

Il reo prima punir, che ſi difenda.

NVD. *Vuoi tu forſe negar queſta tua colpa?*
O vn tanto eccesso d'eſcuſar ardiſci?

SOL. *Non lo voglio negar, nè confeſſarlo:*
Se l'haueſſi anco fatto con ragione,
E con giudicio l'hauerei ben fatto:
E voi, che tanto di ſaper credete,
Badate à' caſi vostri, e i fatti altrui
Di gratia non andate ogn'hor ſpiando;
Nè vogliate con ſcandalo, e con danno
D'altri affermar quel che non ben ſapete,
Le perſone diſcrete, c'hanno ingegno,
Non vanno l'altrui colpe publicando,
Ma le tengon più toſto in ſe celate,
Ch'egli è ben fatto le fauille prime
Tenir coperte, e non ir ſtuzzicando
Per far incendio ſpauentoſo vſcire.
Il giouine non può ſtar ſempre à ſegno,
E à gli empiti d'Amor far reſiſtenza;
Nè vſar quella prudenza, e quel riguardo,
Che la ſua poca età non gli concede.

NVD. *Si potrebbe il tuo error forſe coprire,*
Se non haueſſe l'intereſſe aggionto
Del proprio honor de la mia cara figlia,
Ch'è à la cuſtodia mia dal Re commeſſa;
E che, come sà ogn'vn, cotanto ama,
E che per poca ſuſpicion d'honore

Suol implacabilmente incrudelire.
SOL. *Sollo pur troppo, e tanto più douete*
Tacer, acciò qualche gran mal non segua.
NVD. *E così voglio far, benche no'l merti,*
Et ho voluto di sì grande errore
Rimprouerarti, accioche pensi bene
Come possi coprirlo, od escusarlo.
SOL. *Et io voglio hora palesarui il tutto*
Per ben scoprirui l'innocenza mia.
M'ha la Regina la Fiorella offerta
Per mia consorte, e à mio piacer la posso
Sposar senza contrasto. NVD. *Lodo adunque*
Che tu la sposi, e questo è'l meglio certo
Che in questo possi fare. SOL *Ma vi è vn'altro*
Maggior intoppo, che impedisse il tutto.
NVD. *Che impedimento?* SOL. *Hor non lo posso dire.*
NVD. *Gouernati Solin con gran prudenza,*
Considerà'l tuo stato, e doue sei,
Quel che tu fai, e che ti può auuenire.
SOL. *Quel poco d'intelletto che mi trouo*
Vserò volontier, che già non posso
Adoprar quello, che non ho, nè quella
Moneta spender, de la qual son priuo.
NVD. *Chi del suo non posede, suol cercarne*
Da gli amici, così chi non ha ingegno,
Co'l dimandar consiglio à chi è prudente,
Fugge ogni error. SOL. *E così voglio fare:*
Ma state voi cara Nudrice chetta.

ATTO SECONDO. SCENA VI.

Solino.

SOL. *OHime meschin, la cosa è hormai scoperta,*
Il Re saperà il tutto, io son spedito,
Distrutto, e morto. Questa traditora
De la Nutrice non potrà tacere,
Che in questo mondo non si troua alcuna
Donna, che sappia in se tenir secreto;
Che sono come botti senza spine,
Che gittan fuori quanto in esse è posto.
Ma che farò meschin? forse fia meglio
Tosto sposarla, e prenderla per moglie?
Ma se la vuol il Prencipe godere,
Come potrò sposarla? e quando vn poco
L'harrà gustata, non potrà lasciarla,
Ch'è cosa troppo delicata, e dolce:
Ma dato ch'io la sposi, non per questo
Resterà che l'error non habbia fatto,
E che non sia di gran castigo degno:
Forse il meglio sarà, ch'arditamente
Vada à chiederla al Re per mia consorte?
Ma questo è vn volontario scoprimento
Del mio delitto; e s'ei me la negasse
Che far dourei? ma fors'è meglio il fatto

Negar, nè più volerne parte alcuna?
Ma che dirà Fiorella, e la Regina?
S'io l'uccidessi? ma non credo certo
Che mi soffrisse il cuor, che l'amo troppo,
E sarei ben di crudel morte degno.
Debbo forse fuggir? ma è dura cosa
Perder la patria, la sua sposa, e i beni,
E anco la vita, ch'in maniera alcuna
L'ira de' Regi non si può fuggire:
Perche sicome hanno molt'occhi, e molti
Orecchi, hanno le braccia ancor sì lunghe,
Che giongono per tutto. Quel che adunque
Io debba far non sò. Ahime infelice
Come dai vezzi di Fiorella, e come
Da le lusinghe sue son stato preso?
Ma chi hauerebbe mai difesa alcuna
Potuto far contra sì dolci incanti?
Bisogna di buon cuor il ciel pregare
Che l'occasion ci leui; perche quando
Noi s'accostiamo à l'amorose reti,
Contra il nostro voler restiamo in quelle
Inuiluppati, e presi, nè potiamo
Liberarci se non con danno estremo,
E finalmente con horribil morte.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Regina. Durante.

REG. *CON gran ragion si dice, & è ben vero,*
Che la donna due volte al mondo nasce:
Prima all'hor quando da la madre sua
E' partorita, e la seconda poi
Quando ch'il padre suo le dà marito:
E se nel primo nascimento, e insieme
Nel secondo non ha felice incontro,
Viue infelice, com'io faccio, sempre:
Poi che quantunque in questa luce io sia
Stata con gran felicità prodotta,
Nata di regal sangue, & alleuata
Con gran pompa, e splendor, essendo poi
Disgratiatamente accompagnata,
Non ho gustato mai contento alcuno.
Con che giudicio il Re mio padre diede
Me giouinetta, e sana à vn vecchio infermo?
Hauea fors'io (eterno Iddio) bisogno

D'vn'altro padre, ò d'imparar il modo
Di medicar l'infermitade altrui?
E' pur prouerbio antico, che tra eguali
Si debbon sempre i matrimoni fare:
Solea Mezentio già crudel Tiranno
Per gran supplicio de' maluagi rei
Legar vn corpo viuo à vn corpo morto
Accioche dal cadauer putrefatto
Foße l'huom viuo horribilmente estinto;
L'istesso auuien quando à vn vegliardo infermo
Giouine bella per moglier è data,
Come è accaduto à me medesma apunto.
Ma niente men di questo inutil huomo
Debbo dolermi. A che d'vn bel giardino
Far acquisto, nè mai coglier i frutti?
Quando tal'hor questo vecchiazzo io miro
Io mi conturbo tutta: s'egli vuole
Parlarmi sputa farfalloni, e rutta
E mi mostra i suoi franti, e neri denti:
Onde mi vien fastidio, e nausea grande:
Quando meco ragiona egli discorre
Di salassi, siropi, e medicine,
E d'altre cose assai più sozze ancora.
O che d'alcuna antica, e santa donna
Ei mi racconta la sua vita, e morte,
Sì che parmi con lui esser mai sempre
All'hospitale, ò in chiesa à vdir sermoni.

Io

Io per modestia taccio, ascolto, e soffro,
Benche saprei narrargli historie molte
Di saggie donne, che gli amori loro
Han saputo condur à lieto fine,
E di vecchi insensati, e stolti ancora,
Che, far volendo giouenili imprese,
Hanno fatto di lor rider le genti.

DVR. *Non mancheriano essempi à chi volesse*
In tutti i casi raccontar nouelle:
Ma lasciam queste cose, e pensiam come
Potiam sottrarsi da sì gran periglio
Che ci soprasta. Il mio Sargente è fatto,
Sicome habbiamo diuisato insieme,
Capitan de la guardia, che il Re tiene
Per custodir se stesso, & è persona,
Che per noi farà sempre ogni gran fatto.

REG. *Egli è stat'hoggi à ritrouarmi, & hollo*
Veduto volontier, e in vero parmi
Ardito, e valoroso, e gli ho promesso
D'hauerlo in gratia, e fargli sempre bene.
Hor dunque hauendo in poter nostro l'arme,
Non sarà alcun, che con la forza possa
Opporsi, e farci resistenza alcuna;
Et io, con miei mirabili segreti,
Posso far cose inusitate, e grandi.
E tuttauia vn bel trattato ordisco,
Al qual s'io dò, sicome spero, fine,

Potrem

Potrem dappoi viuer contenti, e lieti:
E se questo primier mi và fallito,
Honne de gli altri per le mani ancora;
Ond'è forza ch'alcun succeda al fine
Come bramiam, pur che da voi non manchi.

DVR. *De la mia roba, e de la vita insieme*
Poco mi cale, ma perche si tratta
De la persona vostra, di cui debbo
Hauer più che de la mia vita cura;
Perciò con gran ragion temo, e pauento:
Ma poi succeda ciò che piace al cielo,
Sarò à seruirui in vita, e in morte pronto.

REG. *Questi trauagli hauran ben tosto fine.*

DVR. *E' sopragionto vn'altro nouo intrico;*
Il Prencipe Teodor meco parlando
Hoggi, e sfogando il suo dolor interno,
M'ha grandemente amplificato il torto,
Che dice hauergli il Re suo padre fatto,
Quando con voi s'accompagnò, e che siete
Sola cagion, che non è ben trattato
Da lui, com'egli merta; & hammi imposto
Che debba vosco, e co'l Re istesso fare
Officio tal, che sia introdotto anch'egli
Al gouerno del Regno, e ch'io volendo
Fauorirlo, otterrà quel ch'ei dimanda.
E quando poi per questa via non possa
Ciò conseguir, à più potenti mezi

Darà

Darà di mano, e che più à modo alcuno,
In questa oppression viuer non vuole.

REG. *Queste sono minaccie espresse, adunque*
Ei crede, con sue ciancie, spauentarci?
Troppo pretende pazzo, e troppo ardisce,
Senza giudicio, e senza alcun discorso
Egli à me minacciare? chi minaccia
Arma il nemico, con suo proprio danno,
E quei c'hanno la lingua ardita, e pronta
Han poi le mani neghittose, e tarde.

DVR. *Ma stimand'io, che buon consiglio sia*
Hor non contender seco, gli ho promesso
(Se però così à voi ancora piace)
Di far officio tal, che senza punto
Pregiudicar al vostro buon gouerno,
Qualche carico possa anch'egli hauere:
E adormentarlo alquanto: perche mentre
Egli stà in ocio, và spiando sempre
Tutte le cose nostre, e noi fra tanto
Procurarem d'assicurar noi stessi.

REG. *Hauete ben pensato, & anco in questo,*
Co'l mio voler siete incontrato bene.
Ei tenta ancor di farmi vn'altra offesa.

DVR. *E che offesa vuol far?* REG. *Cerca d'hauere*
A le sue voglie la Fiorella mia
Damigella diletta, che di tutti
I miei pensieri è segretaria fida,

Per

Per saper, co'l suo mezo, i miei segreti,
E prepararmi qualche grande oltraggio;
Ma lasciamo i discorsi, e quanto prima
Venite à me, ch'ordineremo il tutto.

DVR. *Così dobbiamo senza indugio fare.*

ATTO TERZO. SCENA II.

Durante. Ferrante.

DVR. *O Quanto è malageuol, e scabroso*
Co' Prencipi trattar cose importanti;
Perch'essendo gelosi, e diffidenti,
Ogni picciola cosa è lor sospetta:
Onde bisogna nel trattar, che sia
Il Prencipe Teodor anch'egli ammesso
Al gouerno del Regno, ch'io proceda
Co'l Re con gran riguardo, che potrebbe
Dir, che di ciò non cerca'l mio parere,
E ch'egli sà ben gouernar suo Regno,
E crederà, che maggior stima io faccia
Del figlio, che di lui. FER. *Credono i vecchi*
Che siano più di loro i figli amati;
Perche più lungamente essi douendo
Viuer, ponno anco più giouar altrui:
Ma dal vecchio, che tosto ha da morire,
O nulla, ò poco ben si può sperare.

DVR. *Di più farei à me medesmo offesa,*
C'harrei maggior trauaglio, e minor parte,
E posto tra Matrigna, e tra Figliastro,
Non potrei mai ad ambi due piacere:
E il Prencipe c'ha in odio la Regina,
Haurebbe anco me stesso in odio, come
Quel che da lei dipende, e che la serue.

FERR. *Credo però che buon consiglio sia*
Tenersi amico il Prencipe, douendo
Succeder tosto in questo Regno al padre.

DVR. *E tanto più, che protestando disse,*
Ch'ottenirà ciò che dimanda, s'io
Lo vorrò fauorire, e no'l potendo
Conseguir, vscirà rimedi vrgenti:
Onde in vn grande laberinto posto,
Non sò per qual sentier io debba vscirne;
Se nulla faccio il Prencipe schernito
Di me si chiama, e se per lui m'adopro,
Contra di me potrebbe il Re sdegnarsi,
Et à me stesso pregiudicio apporto.

FERR. *Nè casi dubbi si suol ben passare*
Per la strada di mezo, come apunto
In vn mezan sapore il dolce, e'l brusco
Si suol cangiare: e però ben saprete
All'vno, e à l'altro sodisfar à vn tratto,

DVR. *Ma molto più mi preme, e mi spauenta*
Il caso, in cui con la Regina io sono

Precipitato, e gran ſtupore io prendo,
Ch'in così manifeſto, e gran periglio
Ella non tema, e ne l'ingegno, & arte
Sua tanto ſi confidi, e s'aſſicuri;
Ma preuedo ben'io l'eccidio noſtro,
Se con riſolution gagliarda, e preſta,
A l'imminente mal non facciam ſcherno.

FERR. *E quanto prima tanto meglia ſia,*
Perche co'l Balio poco fa parlando
Mi diſſe, e non sò come, hauer inteſo,
Che vi trouate in gran trauaglio, e ſpeſſo
Con la Regina in gran conſulti ſiete:
Onde teme che qualche occulta mina
Faccia vn'horribiliſſimo fracaſſo.

DVR. *Per vltimo rimedio al noſtro male*
Ho, ſotto altro preteſto, vna galera
A l'ordin preparata, acciò fuggendo
Potiamo almen ſaluarſi. Oh mondo pieno
Di miſerie, di ſtenti, e di trauagli,
Quando potrò giamai hauer riposo.
Se la fortuna mi ſi moſtra irata
Son infelice; e quando par che voglia
Porgermi qualche ben, qualche contento,
Molto maggior miſeria all'hor m'adduce.
Felice quel, ch'in vn tranquillo porto
Ha ſaputo fermarſi, oue non giunga
La tempeſta crudel del mondo irato,

Per

Per goder riposata, e lieta vita,
Ch'è quanto ben ſi può trouar in terra:
Ecco il Principe, andiam verſo lui toſto.

ATTO TERZO. SCENA III.

Ferrante. Durante. Teodoro.

FERR. *FAccio à voſtra Eccellenza, come debbo,*
Riuerenza humiliſſima, e la prego
A perdonarmi, ſe (com'io douea)
Non ſon venuto à riuerirla à caſa,
Com'hor volea, ſenza indugio, fare.

DVR. *Queſt'è'l Signor Ferrante Capitano*
De la guardia Regal, e mio Sargente,
Soldato vecchio, e di gran fè, e valore,
Et al Re molto caro, e de la gratia
Anco di voſtra Eccellenza degno.

TEOD. *Io ben lo riconoſco, e ſarà ſempre*
Fauorito da me, al par d'ogn'altro.

FERR. *Le rendo molte gratie, e ſarò pronto*
Sempre à ſeruirla, con ſincera fede.

TEOD. *E voi, Signor Durante, hauete ancora*
Promoſſo il mio negocio? DVR. *Ho già parlato*
Con la Regina in buona forma, & ella
Harrà piacer, che l'Eccellenza voſtra
Habbia dal Re carico degno, mentre

Non

Non pregiudichi punto al ſuo gouerno:
Et hora, ſenza far dimora alcuna,
Voleua andar à la maeſtade ſua
Per ottener la gratia; e farò in modo,
C'harrà cagion di ringratiarne il padre,
E la Regina, e l'opra mia lodare.

TEOD. *Sarammi caro, e niente meno aſpetto*
Da la prudenza, e diligenza voſtra.

ATTO TERZO. SCENA IIII.

Teodoro.

TEO. *CHi vuol condurre vn ſuo negocio à fine*
Non deue punto eſſere pigro, ò vile;
Ma ſi ben diligente, e riſentito,
Com'hor ſon'io: onde di corto ſpero
Del gouerno hauer parte, e finalmente
Douer io ſolo amminiſtrar il tutto:
Ch'eſſendo il Re hormai vecchio impotente
Di gouernar più queſto Regno, io debbo
Reggerlo certo, e che la rea Matrigna
Reſti, al diſpetto ſuo, paga, e contenta
Di trattar le facende feminili;
E quando il Re ſarà di vita priuo,
Darò à Durante, e à la Regina ancora
De l'opre loro il guiderdon condegno.

Durante

Durante in modo s'è arricchito, c'hora
Cerca di far diuerſi acquiſti altroue,
Per meglio aſſicurarſi; e la Regina
D'oro, e di gioie ha fatto gran raccolta.
Miſero è ben quel Regno, & infelice,
Che da femina auara, e da miniſtro
Rapace è gouernato: ma la colpa
E' di mio padre: perch'eſſendo vecchio,
E infermo, non douea mai prender queſta
Aſtutiſſima donna per conſorte,
E meno darle così gran gouerno.
Solino ha già il ſuo fallo confeſſato,
E teme pena al ſuo delitto eguale;
Onde ſpero ottener quant'io ricerco,
E i ſegreti ſaper di mia Matrigna:
Ma ecco come ei ſe ne viene à tempo.

ATTO TERZO. SCENA V.

Teodoro. Solino.

TEOD. *HAi tu parlato à la Fiorella ancora,*
E poſto ordine come, e quand'io debba
Andar à ritrouarla? SOL. *Così toſto?*
TEOD. *Vn ſeruigio ſtentato nulla vale.*
Tutte le coſe hanno il lor proprio tempo:
Quand'habbiamo apetito è bel mangiare,

E *E tutto*

E tutto ci sà buon, ma quando l'hora
Passa opportuna, anco la voglia passa;
E quel che prima era da noi bramato,
Fuori di tempo, non ci è punto caro.

SOL. *Farò quanto potrò, ma vorrei tempo,*
Per poter bene regolare il tutto.

TEOD. *Chi vuol seruir il suo patron non piglia*
Termine alcun; e i buoni serui fanno
Prima il seruigio, che sia loro imposto,
E in questo modo è doppiamente accetto:
Da te, Solino mio, l'istesso aspetto.
Se vuoi che sempre ogni tuo ben procaccia.

SOL. *Per quel gran desiderio c'hor mi sprona*
A tosto, e ben seruirla, son andato
Sopra di ciò pensando, e ripensando;
E perche la Fiorella esser potrebbe
Contraria in tutto al desiderio nostro,
M'ho imaginato vn'inuention stupenda,
Con la qual, senza impedimento alcuno,
Vostra Eccellenza la potrà godere,
E sarà saluo l'honor mio, che certo
M'è più de la mia propria vita caro.

TEOD. *Io n'harrò gran piacer, e però dimmi*
Com'ho da far? SOL. *Io vò di notte oscura*
Solo à trouarla, con silentio grande,
Accioche la Regina, c'ha la stanza
Vicina, non s'accorga, e non ci sturbi,

E senza

E senza far ragionamento alcuno,
Facciamo il fatto nostro: ond'ho pensato
Ch'ancor potrà vostra Eccellenza andare
A lei, che reputandola me stesso,
Le farà volontier tutto l'honore,
Ch'è solita di far à me medesmo.

TEOD. *O come sei non sol cortese, e grato,*
Ma ingegnoso, e di giudicio grande;
Poi che sì bella inuentione accorta
Hai ritrouata, che nel modo istesso
C'hai proposto, sarà da me fornita,
E sempre ti vorrò tutto'l mio bene.

SOL. *Mà però che la cosa stia tra noi*
Segreta, acciò'l mio honor non habbia offesa.

TEOD. *Segretissima sempre; onde il tuo nome*
Non potrà mai riceuer nota alcuna.

SOL. *Ma però si suol dir, che'l tempo scuopre*
Finalmente ogni cosa, ancorche occulta.

TEOD. *E quando ancor si palesasse il tutto,*
Non sai che l'opre de' Signori sono
A gli sudditi lor sempre d'honore.

SOL. *Ho caro intender, che la cosa passi*
Com'ella dice, senza mia vergogna:
Il che tanto più credo, & ho per certo,
Quanto c'hauendo lei la maggior parte
In questo fatto, anco più colpa haurebbe.
E tanto più che ricusar non puote

Il ſeruo, ciò ch'il ſuo Signor commanda.

TEOD *Oltre, che ſe la colpa tua ſcopriſſi*
Al Re, onde foſti condennato à morte,
Eſſendo in tutto de la vita priuo,
De l'honor che fareſti? con la morte
Ogni coſa terrena giace eſtinta.
Tu dunque cerca di ſaluar la vita,
E conſeruarti la mia gratia intiera,
Che ſai pur quanto bene io poſſo farti.

SOL *Io ritirato ſtarò quà in diſparte,*
E laſciarolla far quel ch'à lei piace:
Se farà error, ſarà la colpa ſua,
Ch'io non facendo coſa alcuna in queſto,
Et obedendo al Prencipe, non debbo
Hauer timor di biaſmo, ò pena alcuna.

TEOD. *Tu dici ben, però ſtà pur da vn canto,*
E laſcia à me queſto trauaglio tutto.
Quando, Solino mio, dourò goderla?

SOL *Fra due, ò tre giorni; & io dirò ben prima*
A l'Eccellenza voſtra l'hora, e'l punto.

TEOD. *Non ſi potrebbe abbreuiar il tempo?*

SOL. *Non è poſſibil; perchè niente prima*
Ne anch'io vi poſſo andar. TEO. *Haurò pacienza,*
S'altro non ſi può far, per queſto tempo,
Ma più non già; però tu à me prometti,
Non mi mancar, che tu ſai bene, ch'io
Non voglio mai eſſer d'alcun ſchernito.

SOL. *Farò quanto potrò per ben ſeruirla.*

ATTO TERZO. SCENA VI.

Solino.

SOL. *L'Honor, per quanto intendo, è vna gran coſa;*
Ma però credo anch'io, che ſia congionto
E con la noſtra vita vnito in modo,
Che mancando la vita, anch'ei ſi eſtingua:
Nè come dopò morte l'honor poſſa
Viuer, no'l può il mio ceruel capire.
Se queſto fatto ſi ſcopriſſe mai,
Dirò, che con imperio, e con minaccie
M'ha il Prencipe conſtretto; e ſi sà bene,
Ch'ogni Regal commando ha in ſe la forza.
Se di queſto intricato labirinto
Eſco, mai più non vò amicitia alcuna
Di donne, che di tanti affanni, e guai,
E di tante ruine ſon cagione.

Il fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Raimondo RE. Durante.

RE. *PVr troppo è ver, ch'in questo miser mondo*
Alcun non troua mai ripoſo, e meno
Lo ritrouano i Prencipi, e i Signori:
Anzi che quanto più ſon poſti in alto,
Tanto è maggiore il precipitio loro.
DVR. *De' gran Signori la virtude eccelſa*
Ne' gran trauagli maggiormente ſplende.
RE. *Io, c'ho più volte in ſanguinoſe guerre*
Superati i potenti miei nemici,
Hor gli odi occulti, e l'inteſtine gare
De la mia Corte ſradicar non poſſo?
Coſe, che tanto più m'affliggon, quanto
Maggiormente mi ſono auanti gli occhi.
DVR. *Poi che la ſua Maeſtà ſouente*
Ha con prudenza, e con valor inuitto

Superati

Superati i potenti ſuoi nemici
Molto meglio i domeſtici rancori,
Con vn ſol cenno ſuo, potrà ſopire,
RE. *Se non habbiamo generati figli,*
Vedendo i Regni noſtri à eſterne genti
Paßar, meniamo doloroſa vita.
E s'vn ſol figlio habbiam, temiamo ſempre
Che ci ſia tolto da importuna morte:
E hauendone poi molti, ci par dura
Legge, ch'vn ſolo, che (ben ſpeßo) è meno
Degno de gli altri, ſignoreggi il tutto;
E perciò tra di lor inuidia regni,
E tal'hor anco inſidie, e tradimenti.
DVR. *Poi che voſtra Maeſtà n'ha vn ſolo, e ſano,*
Può, ſenza alcun penſier, viuer contenta.
RE. *E quando poi ſono creſciuti i figli,*
Il breue tempo de la vita noſtra
Par loro vn longo ſecolo, e che mai
Non venga l'hora de la noſtra morte;
E tentano con arte, e con inganno
Torci di mano il regal ſcetro, come
Par c'hora in parte mio figliuol procuri.
DVR. *Non credo che ſuo figlio, ch'è dotato*
Di gran bontà, habbia penſier sì triſto:
Ma che più toſto occaſion procuri
D'imparar bene à gouernar il Regno,
Acciò che quando vorrà il cielo, ch'egli

A lei dopò la vita sua succeda,
Che faccia Iddio che sia felice, e longa,
Non sia del gouernar del tutto ignaro.
Ma posßa, co'l paterno eßempio, bene
Reggerlo, e mantenerlo. RE. *Non mi dolgo*
Perciò di lui, che veramente sempre
Ha mostrato portarmi vn grand'amore,
E perciò l'amo, come caro figlio;
Benche tal'hor seco rigor dimostri,
Acciò non faccia à la Regina oltraggio,
E l'ami, e honori come propria madre;
A la qual non volendo offesa fare,
Io non sò come à lui conceder posßa
Di gouernar con lei questo mio Regno.
A la Regina vn grand'amor io porto,
Per l'honor che mi fa, e perche sono
Altrettanto da lei amato, & anco
Perche, con voi, sì ben gouerna il tutto;
Di ch'eßend'io contento, non sò come
Sia ben che faccia nouitade alcuna:
Mi sarà però caro intender anco
Sopra questa facenda il parer vostro.
DVR. *La Maestade sua, co'l suo valore*
Non sol può regger questo suo gran Regno,
Com'ella fa, & ha tant'anni fatto
Felicemente, ma de gli altri ancora,
E dar legge, e consiglio à tutti; ond'io

Non ardirei d'apportar luce al Sole:
Ma poi che così vuole, e mi commanda,
Dirò sinceramente quel ch'io sento,
Che sarà poi meglio da lei corretto.
RE. *Hor dite adunque senza tante iscuse.*
DVR. *S'à la prudenza sua par che il gouerno*
De la Regina, co'l mio aiuto sia
Cattiuo, deue miglior forma dargli;
Ma s'anco stima che sia retto, e buono,
Non si deue mutar quel che stà bene;
Perche mutandol s'introduce il male:
E meglio è tolerar cosa, che in tutto
Non sia perfetta, che per speme incerta
Di migliorarla, noua forma darle:
Perche souente ne' discorsi nostri
Le cose paion buone, ma in effetto
Non riescono poi: onde credendo
D'acconciarle, si guastano, e s'incorre
In disordini grandi, e quel ch'è peggio
Si perde aßai del credito, che il mondo
Da l'essito le cose giudicando,
Stima imprudente quel che non consegue
Il fin proposto, e s'ha vn dolor estremo
D'hauer guastata cosa buona, e poi
Volendola tornar nel primo stato,
E' indicio d'inconstanza manifesto;
Oltre che per la mutation già fatta,

Non si potendo ben spesso ridurre
Al primo segno, di nouo biasmando
La correttione, si confonde il tutto.
Di più, Signore, il mescolar insieme
E Matrigna, e Figliastro, è vna mistura
Di due contrarij, che fa trisso effetto:
L'esperienza in somma, ch'è perfetta
Maestra d'ogni nostro humano affare,
Ci insegna à non mutar sì facilmente
Quel che ben fatto fu stimato prima.

RE. *Voi, secondo il costume vostro, hauete*
Prudentemente à gusto mio, discorso.

DVR. *Ma però tralasciar non debbo ancora,*
Che stimerei molto ben fatto il dare
Al Prencipe suo figlio alcun contento,
Perche mi par, contra il costume suo,
Molto pensoso, e pien d'vn mal talento.

RE. *Ma che carico à lui dar si potrebbe,*
Ch'à la Regina non fosse molesto,
Nè la sua dignità scemasse punto?

DVR. *Vostra Maestà potrà ben dargli alcuno*
Carico, come à la prudenza sua
Parerà espediente, senza offesa
De la Regina, anzi con suo consenso:
Et hor con vna, hor con vn'altra cosa
Andarlo trattenendo, il tempo in tanto
Darà materia à lei di ben disporre

Tutte

Tutte le cose, e sodisfar à ogn'vno;
Nè la Regina haurà di ciò spiacere,
Pur che da lei questo fauor conosca.

RE. *Direte dunque à lui, che mosso à prieghi*
De la Regina, e di voi stesso ancora,
Io gli darò carico degno, e honesto,
Con disegno di dargli anco maggiore
Cosa (pur ch'egli à la Regina porti
Rispetto, e amor) e con prudenza viua.

DVR. *Tanto à punto farò, quanto commanda.*

RE. *Poi che per riscar gli sdegni, e l'ire,*
Che sono in questa Corte, io son disposto
Di far ogn'opra; acciochè in pace, e amore
Ogn'vno viua, nè di me si dolga,
Com'hor succede con mio gran dolore.

DVR. *Con la sua rara, & essemplar prudenza,*
Potrà ben tosto dar rimedio al tutto.

RE. *Quest'è'l mio desiderio, e perciò voglio*
Hor dar marito à la Lucilla mia,
E d'hora in hora aspetto certo auiso,
Ch'il matrimonio suo conchiuso sia,
E lo sposo à pigliar mia figlia venga.

DVR. *E questo ancor sarà da ogn'vn lodato,*
E così à' figli suoi sodisfacendo,
Leuerà de la Corte ogni bisbiglio,
E con piacer d'ogn'vn viurà contenta.

RE. *Piaccia al Rettor del ciel, che così auuenga.*

Hor

Hor'io men vadò à riuerir il Tempio,
E à far vn poco d'essercitio. A Dio.

DVR. *Il ciel conserui longamente sana*
Vostra Maestà, e le dia sempre bene.

ATTO QVARTO. SCENA II.

Durante.

DVR. *ANcorche il Re dando gouerno al figlio,*
Et à la figlia sua marito ancora,
Stan per cessare le discordie, e gli odi
Di questa Corte, sicurezza alcuna
Non sarà in me del mal che mi soprasta,
In che mi par hormai d'esser caduto;
Poi c'hò scoperto al Capitan Ferrante
Ogni segreto, il mio timor s'è fatto
Anco maggior: perche quantunque ei m'habbia
Obligo grande, e da me possa ancora
Aspettar benefici assai maggiori;
Nondimeno s'andrà fra se pensando,
Che la riuscita de' disegni nostri
È dubbiosa: ond'il suo bene è incerto:
Et à l'incontro riuelando il tutto
Al Re, è sicur di conseguir gran premi,
E la pena fuggir d'ogni sua colpa;
Ho gran ragion di dubitar ch'ei possa,

Manifestando al Re ogni mio fallo,
Esser cagion de la ruina mia.
Gli huomini sono d'interessi pieni,
Et al suo proprio ben mai sempre intenti;
E l'amicitie per lo più son finte,
E vera fede si ritroua in pochi:
Tuttauia quel che l'huom non può far solo,
Conuien ch'à forza lo paleschi altrui,
Benche con manifesto suo periglio.
Portando à la Regina vn'odio grande
Il Prencipe, e di lei ogni suo gesto
Ogn'hor notando, in questa Corte piena
Di spie, parmi impossibil, che fin'hora
La nostra colpa al Re non sia palese,
E noi dannati à infame, e horribil morte:
E per sì gran trauaglio io son afflitto
In modo, che riposo alcun non trouo.
E chi potrà escusarmi, ch'io non sia
Stato vn'ingrato, vn perfido, vn rubello
Al mio Signor, dal qual ho tanti, e tanti
Benefici, & honori conseguito?
E questo è il gran dolor, che il cor mi schianta,
Che mi leua il discorso, e mi confonde:
Ohime, che di me stesso mi vergogno.
Che debbo far? ohime, che son constretto,
O à consentir à nouo, e grande eccesso,
O con gran vituperio vscir di vita.

O fuggir

O fuggir con vergogna, e obrobrio eterno.
O Amor iniquissimo tiranno
De miseri mortali: ò tu Regina
Sola cagion di tante mie sciagure
Ecco il Prencipe à darmi nouo impaccio.

ATTO QVARTO. SCENA III.

Durante. Teodoro.

DVR. *HO con la sua Maestà trattate*
Quant'io douea, e per far cosa grata
A la Regina, & à me stesso ancora,
M'ha commandato, ch'à lei debba dire
Che le darà carico degno, e tale
Che resterà per ciò molto contenta,
E che se del suo ben sente piacere
Debba mostrarsi à la Regina grato;
Sì come anch'io à così far l'esorto:
Perche co'l mezo suo dal Re mai sempre
Otterrà noue gratie, e noui honori.
TEOD *Procurate pur voi, ch'ella non m'habbia*
In odio, ch'io sarò suo vero amico.
DVR *Io veramente farò vfficio buono*
Per lei, e son sicur ch'in breue tempo,
Con la modestia, e la prudenza sua,
E co'l fauor de la Regina istessa,

Vostra

Vostra Eccellenza harrà dal Re gran cose,
E de l'opera mia resterà paga.
TEOD. *Io ne son certo, e l'attioni mie*
Non saran mai di me stesso indegne:
DVR. *Sarà ben ch'ella quanto prima vada*
A render gratie al Re, e à dimostrarsi
Pronto à essequir ogni commando suo,
E d'amar la Regina, che in tal modo
Egli riceuerà contento grande,
Et ella haurà da lui gratie maggiori.
TEOD. *Tanto farò, & hor conosco, e vedo*
Che'l mio ben procurate. DVR. *Io come deue*
Far vn seruo fedel, e vn buon ministro
Con cor sincero seruirolla sempre.
TEOD. *Restate in pace.* DVR. *Prego il ciel, che dia*
A' desideri suoi perfetto fine.

ATTO QVARTO. SCENA IIII.

Durante. Fiorella.

DVR. *ADio Fiorella, io mi rallegro vosco,*
Se però è vero, intendo che sarete
Tosto la sposa, che'l buon prò vi faccia.
FIOR. *Non sò quel ch'io sarò, sò ben, ch'essendo*
Serua de la Regina, a' suoi commandi
Debbo obedir, se farò ben la lode

Sarà

Sarà di lei; se mal, io senza colpa.

DVR. *Voglio farui vn fauor, onde potrete*
Hor d'vna buona mancia far acquisto.

FIOR. *Ho altro in capo, che pensar à mancie,*
E son in modo trauagliata, e afflitta,
Che non sò bene se sia viua, ò morta.

DVR. *E che trauagli così grandi hauete?*

FIOR. *Son così grandi, che non posso dirli;*
Ma, che mancia volete ch'io guadagni?

DVR. *Andate, e dite incontanente à Donna*
Lucilla, c'hora il Re vuol farla sposa.

FIOR. *Ei farà ben à farlo, e n'è ben tempo.*

DVR. *Dio vi conserui.* FIOR. *Et à voi dia del bene.*

ATTO QVARTO. SCENA V.

Fiorella. Balio.

FIOR. *IO son la più sgratiata, e più infelice*
Donna, che viui in questo miser mondo.

BAL. *Fiorella mia, siate la ben trouata,*
Molto mi duole d'ogni vostro affanno.

FIOR. *Gran miseria, ch'ogn'vno in questa Corte*
Voglia mai sempre i fatti altrui spiare;
Nè gli basti il saperli, ma vogli anco
Palesarli à ciascuno, & impedirli.
Oh mondo pieno di ribalde genti,

Oh For-

Oh fortuna crudel, sorte nemica.

BAL. *Non bisogna, sorella, far gli errori,*
E iscusandosi poi del ciel dolersi,
De la fortuna, e di sua trista sorte,
Che son tutte nouelle, e tutte ciancie.
Ho inteso tutti i mancamenti vostri.

FIOR. *Dunque ancor voi sapete i miei trauagli?*

BAL. *Solli e per vostro amor ne sento affanno.*

FIOR. *Io vi ringratio, e per l'antica nostra*
Ben uolenza, pregoui, e scongiuro
A darmi alcun ricordo, e alcun'aiuto.

BAL. *Ancorche il vostro fallo à me sia noto*
Così generalmente, è però bene
Che mi narriate puntalmente il tutto,
Acciò ch'io possa buon consiglio darui.

FIOR. *Io, co'l consenso, e co'l voler espresso*
De la nostra Regina, son la sposa
Del mio Solin, bench'ancor ciò non sia
Manifesto ad alcun, che la Regina
Prima vuol darne al Re buon conto, e poi
Di più cose fornirmi, e in questo mentre
Solino, spinto da quel grande amore,
Ch'egli mi porta, è alcuna notte, il gramo,
Venuto à me, con segretezza grande:
Onde non ha di ciò scandalo alcuno
Riceuuto giamai: benche la trista
Nutrice c'ha questo mio error saputo

L'ha in parte, in sua mal'hora palesato.

BAL. *Ha fatto error; in somma non potete*
Voi donne mai tener le bocche chiuse.

FIOR. *Ma voi, di gratia no'l scoprite mai,*
E tenitelo in voi segreto, e occulto.

BAL. *Questo è un segreto, che voi stessa andate*
Publicando, del qual notitia alcuna.
Io non hauea. FIOR. *Mentre che voi diceste*
Di saper la cagion de' miei trauagli,
Credeua certo, che sapeste il tutto.
Oh me meschina, che dolore è questo,
Che mi distrugge, e che mi passa il core.
Io non vorrei esser mai nata al mondo,
Vorrei hora morir: oh me infelice.
Quando il Re sappia, che Solino sia
Giacciuto meco, mi farà morire.
Datemi, prego, qualche buon consiglio,
Come mi debba gouernar, e come
Possa escusar co'l Re questo mio fallo.

BAL. *Dopò fatto l'error, chieder consiglio*
E' solenne pazzia; e voi sarete
Acerbissimamente castigata:
Nè alcun'harrà di voi pietade alcuna:
Nè di ciò voglio saper altro, e duolmi
Saperne tanto: perch'ogni buon seruo
Deue scoprir al suo patron le cose,
Che gli ponno apportar vergogna, ò danno:
Però

Però men' vado; il ciel da mal vi guardi,
E vi dia più discorso, e più ceruello.

ATTO QVARTO. SCENA VI.

Fiorella.

FIOR. *OHime, ch'un'altro mancamento ho fatto,*
Iscoprendo à costui il proprio errore,
Il qual in vece di consiglio, e aiuto
Mi riprende, e pronostica ogni male:
Molti portano legne al fuoco acceso,
Perch'arda maggiormente, & all'incontro
Pochi per ammorzarlo portan l'acqua.

ATTO QVARTO. SCENA VII.

Ferrante.

FER. *OGn'un che può, senza obligarsi altrui,*
Lo faccia sempre, e in libertà sen' viua:
Che chi riceue beneficio grande,
Del suo benefattor si può dir seruo,
Et obligato à far ciò ch'ei dimanda:
Ilche prouo in me stesso; poi che hauendo
Fauori grandi, e benefici molti
Dal Signore Durante conseguiti,

Non ho potuto à lui negar quel ch'egli
M'ha commandato: e se vorrò obedirlo,
Dourò il mio Re, il mio Signor tradire,
Al qual io son de la mia istessa vita
Per ogni legge debitor, e à cui
Debbo con fede sempre mai seruire.
Che dourò dunque in questo dubbio fare?
Io sono à l'vno debitore, e à l'altro:
Ma l'vtil mio, & il mio honor procede
Veramente dal Re, & non da questo
Ministro, che con semplici parole,
M'ha presso al Re giouato: e quando alcuno
D'essi da me deue restar offeso,
Maggior delitto, e più esecrando eccesso
E' il Prencipe tradir, ch'ad vn priuato
Mancar de la promessa in cosa ingiusta.
Ho promesso à Durante cosa iniqua,
Che non posso essequir senza gran fallo,
Nè che chieder da me già mai douea;
E chi dimanda dishonesta cosa
S'egli non è seruito, à lui la colpa
Si deue attribuir, e non à quello
Che non deue obedirlo: e s'anco voglio
Considerar quel che succeder possa;
Veggo, s'offendo questo Re potente,
Non sarò mai in luogo alcun sicuro:
Ma poi facendo à vn reo ministro offesa,

Per saluar al mio Re la propria vita,
Sarò da ogn'vn lodato: e ch'vtil anco
Poss'io aspettare da costui, che molto
Maggiore dal mio Re non possa hauere?
Per promessa hora fatta io son tenuto
A Durante, m'al Re per legge eterna.
Oltre che questi gran disegni ingiusti
Son per lo più fallaci, e senza fine,
Che Iddio resiste à così enormi eccessi.
Ma trouerò forse partito, e modo
Di conseruar ad ambidue la vita,
E non macchiarmi nel lor proprio sangue:
E però auuenga ciò ch'è scritto in cielo,
Voglio tosto al mio Re scoprir il tutto;
Che'l meno di due mali elegger debbo.

ATTO QVARTO. SCENA IV.

Re. Nutrice. Secretario che non parla.

RE. NVdrice? NVD. *Serenissimo Signore*
RE. *Che fa Lucilla mia?* NVD. *Da la Regina*
E' andata; e stà da la Maestade vostra
Buona noua attendendo. RE. *Ben t'intendo,*
Hor dille adunque, che stia allegra, ch'io
Tosto le voglio dar vn buon marito.
NVD. *Così dirolle, e à questa cara noua*

Io la farò risuscitar, ch'in vero
E' tanto afflitta, che par meza morta.

RE. *Habbine buona cura, e và felice.*

NVD. *Iddio à lei ogni gran ben conceda.*

ATTO QVARTO. SCENA IX.

Re. Secretario.

RE. *IO per gran tempo, e con mio gran dolore*
Da Medici son stato in varie guise
Tormentato, sperando al fin salute:
Ma non vedendo mai profitto alcuno,
E che (tra lor discordi) facean spesso
In me fallaci esperimenti, e vani,
E che perseuerando in questa pena
Patiua certa afflittion acerba,
E de l'istessa infermità peggiore,
Posti da parte i lor noiosi empiastri,
E regolando il cibo, & ogni giorno
Facendo vn'essercitio moderato,
E stando, più che sia possibil, lieto,
Spero di conseruarmi ancor qualch'anno.

SECR. *O come vostra Maestade ha fatto*
Bene à lasciar i Medici da canto,
Che con i lor medicamenti spesso
Vccidon quei, che resterebbon viui.

Et

RE. *Et à Lucilla mia figliuola dando*
Hora marito, & à Teodor gouerno,
E à questo modo le cagion leuando
De gli interni rancori, e de gli sdegni
De la mia Corte, che (con gran dolore)
M'hanno trafitto, spero viuer lieto.

SECR. *L'huomo saggio, e prudente ben pensando*
Ad ogni sconcio, al fin rimedio troua
Si come hor fa la Maestade vostra,
Ne sia per sempre ringratiato Dio.

ATTO QVARTO. SCENA X.

Re. Ferrante. Secretario che non parla.

RE. *COme stan bene le militie nostre*
Capitan mio? FER. *Come in lunga pace.*
Soglion stare le militie tutte.

RE. *Voglio che d'ogni necessaria cosa*
Siano compitamente ben fornite,
E da voi sempre essercitate bene:
Che la stima de' Regi non consiste
In hauer grandi essercitti, s'insieme
Non son de l'arte militar periti,
E à sopportar ogni fatica auezzi:
Douendo noi ne la tranquilla pace,
Da lungi riguardando, prouedere

Tutte le cose necessarie in guerra.

FER. *Così ben si conuiene. Io spesso faccio*
De la peritia lor nouelle proue,
Con varij giuochi, scaramuccie, assalti,
E con la mia diligenza, & arte
Prometto à vostra Maestà di farli
Atti à fornir ogni maggior impresa.

RE. *Sò che seruite per honor, e questo*
Stimolo basta ad huom ben nato, come
Voi siete veramente, e da me haurete
Grado eminente al vostro merto eguale.

FER. *Signore, tutto il desiderio mio*
E' di seruir la Maestade sua
Con singolare diligenza, e fede:
Et perche meglio ciò conoscer possa
Gran cosa (Serenissimo Signore)
Hor vengo à palesarle, che'l suo honore,
Concerne, e insieme la sua propria vita,
E la salute ancor di tutto il Regno.

RE. *Hor dunque dite, senza alcun rispetto.*

FER. *Durante, il traditor, suo gran Ministro*
Con la Regina sua consorte indegna
S'è mescolato: ond'ella già di lui
Grauida si ritroua. RE. *Ohime, che dite.*
E' possibil, Iddio, che ciò sia vero?

FER. *Se piena fede al mio parlar non presta,*
Potrà chiarirsi da l'effetto istesso;

Nè ciò

Nè ciò potendo longo tempo stare
Celato, per fuggir l'horribil pena
Di così grande eccesso, han congiurato
Di dar à sua Maestà la morte,
E darla insieme al Prencipe, e à la figlia.

RE. *E in che maniera, e con qual suo disegno?*

FER. *Il modo è questo; c'hoggi apunto al suono*
De la campana, che due hora auanti
Notte si fa sentire, con quest'arma
Auelenata, che perciò m'han dato,
Io debba dar (m'inhorridisco à dirlo)
A la Maestade sua horribil morte.
E ne l'istesso tempo il manigoldo
Con le sue mani il Prencipe trucida,
E la figlia ch'è appresso à la Regina,
Sia custodita, e poi anch'ella estinta,
Acciò che viuo non restando alcuno
Che sopra questo Regno habbia ragione,
E in matrimonio tra di lor congionti,
Sperando ch'il figliuol, che di lor deue
Nascer, da ogn'vn sia riuerito come
Se di vostra Maestà figliuolo fosse,
E così la regal sua casa estinta,
Occupar crudelmente il regno fatto.

RE. *Ohime che v'odo dir: che horrenda noua,*
Che tradimento, ch'impietade è questa?

FER. *Io Signor à Durante, e à la Regina*

Ho promeſſo eſſequir sì enorme fatto,
Con penſier ſolo di tenerli à bada,
Acciò che non adoprin' altro mezo
Per far sì horrendo, e tragico misfatto,
E à voſtra Maeſtà ſcoprir il tutto
Perche ſian ne la propria rete preſi:
Però prouegga, e toſto, mentre ha tempo,
Che in coſe tali ogni tardanza nuoce.

ATTO QVARTO. SCENA XI.

Re. Solino. Ferrante. Secretario che non parla

RE. *OLà Solino d'onde vieni, e doue*
Ne vai? SOL. *Per vn ſeruigio che*
m'ha impoſto
Hor la Regina. RE. *E che ſeruigio è queſto?*
Di sù, che penſi? SOL. *Ch'io porti vna lettra.*
RE. *A chi?* SOL. *Al Signor Luogotenente ſuo.*
RE. *Da quì la lettra.* SOL *Io la darò, ſe bene*
M'ha commandato ch'à lui ſol la dia.
RE. *Signor Durante mio, che il Capitano*
Faccia co'l Re l'officio, e ne l'iſteſſo
Tempo fattelo voi con mio figliaſtro,
Acciò il negocio reſti ben fornito.
Donna Lucilla è meco, e vi ſaluta.
Intendi tu di queſta lettra il ſenſo?

E ſai

E ſai ciò che vuol dir? Riſpondi, e narra
Il tutto, e guai à te s'in coſa alcuna
Io ti ritrouo, che mi celi il vero.
SOL. *Voſtra Maeſtà sà ben, ch'io nacqui in queſta*
Sua Regal Corte, e ſotto l'ombra ſua
Sono ſtato nudrito, & alleuato:
E da la ſua benignitade hauendo
Gran benefici in ogni tempo hauuti,
Come l'ho ſempre, con ſincera fede
Seruita, hor debbo con la fede iſteſſa
Darle di tutto quel ch'io sò contezza.
RE. *Dì adunque il ver ſenza riſpetto alcuno.*
SOL. *Di diſhoneſto amor eſſendo acceſa*
La Regina del ſuo Luogotenente,
Faceano à voſtra Maeſtà vergogna.
E la Regina gran timor hauendo
Che la Fiorella riuelaſſe il tutto,
Con minaccie di darle horribil morte,
Se paleſaua mai queſto lor fallo,
E facendo promeſſa poi di darle,
Con vna ricca dote, vn buon marito,
L'ha fatta ſtar al ſuo diſpetto cheta,
Et à me la promiſe, che di queſte
Loro triſtezze era del tutto ignaro:
Io, come ſpoſo ſuo, tal'hora andaua
A ritrouarla; e in confidenza grande
Vltimamente riuelommi il fatto:

E mi

E mi disse di più, che quella vecchia
Ch'è, s'io non fallo, Arabica, ò Caldea,
Che menò seco la Regina quando
Venne à marito, è vna solenne strega,
Com'ancor mostra la sua trista ciera;
E ch'ella ha seco vn magico instromento
Che non è lira, nè sampogna, ò cetra,
Composto in forma d'vn dragone irato
Dipinto di diaboliche figure:
E quando ella tal'hor lo suona, canta
Horrendi versi, in lingua tal, che alcuno
Non li può mai capir: tra l'altre cose
Con questo incanto à suo piacer pretende
Nel cor d'ogn'vn destar diuersi affetti,
E poi destati, come in bragia accesa
Soffiando, tosto far incendio graue.
E ch'ella ancora si dà gloria, e vanta
D'esser cagion che la Maestade vostra
Ama sì la Regina, che non puote
In cosa alcuna al suo voler opporsi:
E con l'istessa diabolica arte
Sforzò il Luogotenente à darsi in preda
Al dishonesto, e vergognoso amore
De la Regina, e voleua anco indurre
Donna Lucilla à così fatto errore;
Et accender nel Prencipe suo figlio
Grand'odio contra la Maestade vostra,

E tutta

E tutta questa Corte souertire
Per finir meglio ogni suo reo disegno:
Ilche se prima hauessi inteso, certo
L'harrei à vostra Maestà scoperto:
Ma hora, Serenissimo Signore,
Ch'è del tutto informata, giustamente
Castighi ogn'vn, ch'in questo eccesso ha parte.

RE. *Come puoi tù benigno Sol mirare*
Questi ribaldi, e con tuoi raggi ardenti
Non abbrucciarli? E tù terra, di noi
Madre commune, non aprirti, e viui
Tosto inghiottirli? Quest'è'l premio adunque
Di tanto amor, di benefici tanti,
C'ho in amendue conferiti sempre?
Ch'amaua più de la mia propria vita.
Di chi debbo fidarmi, se da questi
Riceuo tante ingiurie, e tante offese?
Ma chi è colui, che longamente possa
Da l'ingiurie de' suoi viuer sicuro?
Vendetta adunque subita, e crudele,
Vendetta horrenda, horrenda strage, e morte.
Andate, Capitan Ferrante, andate;
Et accostato al traditor Durante,
Sotto pretesto di voler alcuna
Cosa seco trattar, con l'arma sua,
Dategli arditamente acerba morte:
E poi trouata la Regina, e presa,

Caccia-

Cacciatela in prigion oscura, e forte,
Che, prima che la faccia vccider, voglio
Farli patir i più crudel tormenti
Che si possin trouar, e ciò facendo,
Darouui il grado di Durante, e tutte
Le sue ricchezze. FER. *Son quì per seruirla,*
E liberarla da sì gran trauaglio.

ATTO QVARTO. SCENA XII.

Ferrante.

FER. *NOn posso indurmi à dar la morte à questo*
Huomo, dal qual ho in ogni tempo molti
Fauori, e benefici conseguiti:
Ma però al Re, ch'è mio Signor, non debbo
Mancar di conseruarlo viuo, e sano.
Meglio fia dunque, ch'à Durante io dica,
Com'è vero, ch'al Re il tutto è noto;
E perciò custodendo ben se stesso
Io non posso à lui far offesa alcuna,
E che vuol farlo carcerare insieme
Con la Regina, e ad ambidue dar morte:
Ond'essi tosto fuggiran del Regno:
Il Re sarà sicuro, & io harrò quanto
M'ha sua Maestà promesso. Ecco Durante.

ATTO QVARTO. SCENA XIII.

Durante. Ferrante.

DVR. *SIgnor Ferrante, con valor, e fede*
Farete à tempo quel, ch'à la Regina,
E à me promesso hauete. FER. *Il tutto è guasto.*
DVR. *E come guasto?* FER. *Hauendo il Re trouato*
Vna lettera in mano di Solino,
Che la Regina à voi scriuea di questo
Fatto, da essa, e da quel che narrato
Solino gli ha, da la Fiorella instrutto,
Il Re sà il tutto, e, di furore acceso,
Ha imposto ch'ambe due ò viui, ò morti
Siate in sua mano quanto prima dati:
Et essendo auertito io già non posso
Più fargli offesa. Le congiure in somma,
In cui le donne hanno parte alcuna,
Non riescon mai bene; che non ponno
Ritener cosa alcuna in se celata.
DVR. *Oh me infelice, oh pouero Durante.*
Hor si, che questo è il precipitio mio
Molto ben preueduto: ah traditora
Regina, d'ogni mal sola cagione.
FER. *Signor Durante, hor non è tempo certo*
Di lamentarsi, ma di prouedere

Per non andar in man del Re ſdegnato,
Che farebbe di voi ſtraccio credete.
DVR. *Oh me meſchin, che poſſo, ò debbo fare?*
Tornar biſogna à la Regina, e dire
Ciò che sà dire. Sia maledetto il giorno
Ch'io ti conobbi. Altro per hor non voglio
Da voi, Signor Ferrante, andate in pace.
FER. *Io vado, habbiate di voi ſteſſo cura.*

ATTO QVARTO. SCENA XIIII.

Durante.

DVR. *QVeſt'huomo certo m'ha tradito, come*
Ben ſuſpicai, che farò adũque? il meglio
E, con la fuga, conſeruar me ſteſſo.
Poi ch'altro ſcampo non ritrouo: e doue
N'andrò, che in luogo alcun già mai ſicuro
Io non ſarò, che queſto Re sì grande,
E'l padre ancor de la Regina, anch'egli
Famoſo Re, m'harranno in lor potere,
E faranno di me giuſta vendetta.
Che gran ruina è queſta? doue prima
Con ricchezze, & honor viuea contento,
Hor (me meſchin) ſon diuenuto infame,
E d'ogni ben, d'ogni ſperanza priuo:
Beato chi di queſta fragil vita

Parte

Parte quand'è felice; perche l'empia
Fortuna all'hor, che qualche ben godiamo
Ci prepara i trauagli, e la ruina.
Oh Iddio che vedi tutti i noſtri cuori;
E t'è paleſe ogni più occulta coſa,
Sai con qual forza, e con qual fraude io ſia
Stato in sì gran calamitade ſpinto:
Ma queſta mia innocentia fa più graue,
E fa molto più acerbo il mio dolore;
Che chi patiſce giuſta pena, deue
Con patienza ſoffrirla: ma chi ſenza
Colpa è punito, impenitente more.
Ma non è tempo di far più dimora.
Fuggir dunque biſogna? e così ſia,
Poi che'l mio reo deſtin così mi sforza.
A Dio dolce mia patria, io vado, à Dio,
Per più non ti veder, io vò ramingo,
Diſperato, e mendico: e non sò doue
Io poſſa andar: e ſarò eſſempio al mondo
D'vn'huomo già felice, e poi caduto
Per colpa altrui, ne la miſeria eſtrema.

Il fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Re. Teodoro. Secretario che non parla.

RE. CHe vi par figliuol mio? s'intese mai
Maggior ingratitudine, e più horrẽdo
Tradimento di questo? e se non era
La fe del nostro Capitan Ferrante
Erimo tutti malamente morti.
Ho imposto à lui, ch'incontanente faccia
In horribil prigion chiuder la trista,
E'l traditor con le sue mani vccida.
E ne la fede sua, nel suo valore
Spero che tosto farà il tutto, e bene:
E accioche volontier così essequisca
Ho promesso di dargli il grado istesso
C'hauea'l rubel Durante, e i beni suoi.

TEOD Ei veramente ogni gran premio merta,
Si come questi traditori sono
D'ogni più horrenda, e graue pena degni.

RE. Se ne le mani mie peruengon viui
Vò di lor far la più crudel vendetta,
Che possa in mente humana esser capita.

TEOD. Contra il marito suo così benigno,
E contra il proprio Re vn suo ministro
Tanto da lui benificato, fare

Con

Con mezo infame sì crudel congiura
Che simil mai non è più stata intesa
Non si può imaginar pena che sia
Egual' à eccesso sì nefando, e brutto:
Ma ecco il Capitan ch'à noi ritorna.

ATTO QVINTO. SCENA II.

Re. Ferrante. Teodoro.
Secretario che non parla.

RE. O Capitano mio, il mio commando (to
Com'hauete essequito? FER. è meglio fat
Di quel che vostra Maestade pensa.

RE. Hor dite come. FER. Incontanente andai
Per passar à la stanza in cui dimora
La Regina, e fornir quanto m'impose
Vostra Maestà: ma ne la sala giunto
Trouai la porta de la stanza prima
Chiusa, e guardata da' soldati, à fine
Di non lasciar alcuno entrar, dicendo
Così commanda la Regina, e vuole
Anco il Luogotenente; perche insieme
Trattano cose d'importanza grande,
Nè voglion da veruno esser sturbati:
E dicend'io d'hauer mandato espresso
Da vostra Maestà d'entrar, al fine

Al lor dispetto arditamente entrai,
E ne l'vltima stanza gionto, doue
Habita la Regina, sol due serue
Vecchie vi ritrouai, che lagrimando
Mi disser, che Durante, e la Regina
Erano con la vecchia, e con due serui
Fuggiti al porto con due scrigni pieni
D'oro, e di gioie preciose: ond'io
Andai correndo per trouarli, e vidi,
Che, con galera preparata prima,
Fuggiuano per mar, nè in esso porto
Alcun'altra galera essendo in pronto,
Non ho potuto seguitarli, e sono
Venuta à darle de la fuga conto:
Che veramente à me par il migliore
Successo ch'auuenir in ciò potesse;
Perche ad vn tratto la Maestade sua,
E' co' figliuoli fuor d'ogni periglio;
Et essi con la fuga il lor delitto
Fan manifesto: che se fosser presi,
Vostra Maestade vn gran trauaglio haurebbe:
Perche farli morir senza processo
Prima formato, e senza darne conto
Al Re padre di lei, sarebbe stato
Vn grand'error; e perciò del castigo
Il tempo differendo, doppia noia
Ella haurebbe sentita: e perche sono

I pensieri de gli huomini diuersi
Non tutti haurebbon la lor presta morte
Lodata, ad ogni modo anche lontani
La giusta pena non potran schiffare,
Che da lei, e dal padre di quell'empia,
E ingrata donna sarà ben lor data:
Ma spero che s'haurà nouella tosto,
Che saran stati da crudel tempesta
Nel mar sommersi, ò da corsali presi,
E fatti in dura seruitude schiaui:
Ouero spinti à qualche strana spiaggia
Saran da ladri sualigiati, e vccisi;
O pur (ch'è più credibil) finalmente
Darà Durante à la Regina morte,
Come di tutto il mal prima cagione,
E gitteralla con la vecchia in mare,
Vsurpando le gioie, e l'oro, e'l legno;
E poi anch'egli farà vn tristo fine;
Che il giusto Iddio non lascierà impunit
Vn sì crudele, e sì nefando eccesso.

RE. *E così sia, se così vuole il cielo:*
Et ho piacer che del lor sangue infame
Non sia'l nostro terren macchiato, e offeso:
Vadan dunque raminghi, e in luoghi alpestri
Morendo, sian de lupi, e cani cibo.

ATTO QVINTO. SCENA III.

Foriero. Re.
Secretario, Ferrante, che non parlano.

FOR. *E' Gionto, Sereniſſimo Signore,*
Di Portogallo il Prencipe, che viene
A lei Genero ſuo, e ſarà toſto
Quì à riuerirla, che poco lontano
Io l'ho laſciato. RE. *Queſta è buona noua*
Andate figliuol mio toſto à incontrarlo
E con lui quà venite, che vi aſpetto.
TEOD. *Vado, e farò quanto m'impone.* RE. *Andate.*

ATTO QVINTO. SCENA IV.

Re. Secretario. Ferrante.

RE. *O Che mondo ribaldo, e ſcelerato,*
D'inſidie, d'odij, e tradimenti pieno.
Che mi gioua, di gratia, hauer più volte,
Con perigliose, e diſpendioſe guerre,
Rintuzzando l'orgoglio à miei nemici,
Apportato al mio Regno amata pace,
E à gli ſudditi miei, à miei vaſalli
Ogni lor bene procacciato ſempre,

Se l'inteſtine inſidie, e i tradimenti
De la mia Corte, de la propria Caſa,
Sch'ffar non ho potuto? Io c'ho la vita,
E il Regno iſteſſo molte volte à riſchio
Poſto per ſol punto d'honor, riceuo
Da miei congiunti vituperio, e ſcorno.
SECR. *V'oſtra Maeſtade mi perdoni s'io*
M'oppono, e dico, che meritamente
De le ſue impreſe acquiſtò fama, e honore;
Perche co'l ſuo valore, e co'l ſuo ingegno
Furon trattate, che ſe parte alcuna
Hauuta non v'haueſſe, nè anco parte
Haurebbe de la gloria conſeguita:
Per l'iſteſſa ragion, oue conſenſo
Non preſta à coſa ſcelerata, e indegna,
Non può da quella riportar offeſa:
Che come contra il ſuo voler non puote
Alcun già mai conſeguir honore,
Così non può voſtra Maeſtà temere
D'hauer, ſenza ſua colpa, alcun diſnore.
Le indignitade, e i vituperi eſpreſſi,
Che fan le genti ſcelerate, ad eſſe
E non ad altri apportan biaſmo, e ſcorno.
RE. *Voi dite bene, e così credo anch'io,*
E co'l caſtigo di sì graue eccesſo
Farò conoſcer quanto in odio l'habbia.
FER. *Queſto da ogn'vn ſarà lodato ſempre.*

RE. *Di chi dobbiam fidarsi, se da quelli*
Che ci sono congionti, e che da noi,
Con vero amore, benefici grandi
Riceuon, siamo offesi, e siam traditi?
FFR. *Il falso amico è del nemico aperto*
Assai peggiore. RE. *Ma la figlia mia*
Doue si troua? FER. *Quando vide il moto*
De la Regina, & in bisbiglio il tutto,
A la sua stanza hebbe ricorso, doue
Tuttauia si ritroua. SECR. *Quando intesi*
Che fu da la Regina à se chiamata
Suspicai male, sapend'io che prima
La disprezzaua, nè volea vederla.
RE. *Ma più, di gratia, non trattiam di questa*
Cosa, cotanto à me trista, e noiosa:
Ma sia principio di letitia, e gioia
L'arriuo di mio Genero, che voglio
Sia da grande trattato, com'ei merta;
E che le nozze di Lucilla mia
Figlia, e sua Sposa, con gran pompa, e honore
Sian celebrate. SECR. *A questo modo vostra*
Maestà passando allegramente il tempo,
Anco del corpo si farà ben sana,
Che sempre è infermo chi ha'l suo core afflitto.

ATTO QVINTO. SCENA V.

Sposo. Re. Teodoro. Secretario, & Ferrante che non parla.

SPOSO. *Faccio à la sua Maestade honore,*
E come Gener suo non tanto io vengo
A lei, quant'anco per figliuolo, e seruo.
RE. *Et io vi accetto come proprio figlio.*
Spiacemi non hauer saputo il tempo
Certo del venir vostro, perche incontto
V'harrei mandato mie galere, e genti,
Com'era di douer. SPOSO. *Habbiam stimato*
Che così meglio sia, nè che à lei spiaccia
Tosto venendo senza suo trauaglio.
RE. *Tutto quel ch'à voi piace, à me sodisfa;*
E dal vederui gran diletto io sento:
Come ben si conserua il Serenissimo
Vostro padre ch'è mio signor antico.
SPOSO. *Come vecchio, lodato Iddio, stà bene;*
Et hammi imposto, che con grand'affetto
Debba per nome suo la man baciarle,
Sicome faccio, & egli ancor le scriue,
Come vedrà, che ne lo scrigno sono
In galera le lettre, con alcune
Cose ch'ei manda alla mia cara sposa,

Con altre ch'io le porto. RE. *O che ſoggetto*
Veramente di gloria eterna degno,
E di viuer tra noi mille, e mill'anni:
Ma però in voi, e diſcendenti voſtri,
Dio concedente, viuerà gran tempo:
E quella chiara fama, che con molte
Impreſe eccelſe s'è acquiſtata, certo
Non morirà giamai. SPOSO. *Queſt'è un'eccesſo*
Del ſuo benigno, e gratioſo core.
RE. *Hauete nel venir buon tempo hauuto,*
E come credo, il mar placido, e queto,
E'l viaggio voſtro proſpero, e felice.
SPOSO. *Con fauoreuol vento, e mar tranquillo*
Noi ſiam venuti, e ſol vn caſo ſtrano
Ci è occorſo, & è, ch'à vna galera armata
Che ci venia per fianco, come s'vſa,
Con lo ſparar vna bombarda, ſenza
Palla, per noi dato amoreuol ſegno,
Ella, non dando à noi riſpoſta alcuna,
Si diè à la fugga con gran fretta; ond'io
Credendo che foſſe d'alcun Corſale,
Con le mie due galere incontinente
La ſeguitai, ch'ogn'vn diletto prende
Di giugner, e pigliar chi da lui fugge:
E poi che l'hebbi, con mio gran piacere,
Dato la caccia per vn'hora intiera,
Se le accoſtammo: onde fuor di ſperanza

Di

Di poterſi da noi ſalui ſottrare,
Ne' barili c'hauean di polue pieni
(Gran riſolution) diedero il fuoco:
Ond'altri fur nel mar mez'arſi tratti,
Altri ſi vider, come legna ſecche
Arder, con alte, e doloroſe grida.
E tra di lor, con gran pietade, io vidi
Vna giouine donna vaga, e bella,
Che da l'habito ſuo nobile, e ricco,
D'eſſere d'alto affare indicio daua:
Queſta per ammorzar ſua fiamma ardente,
Chiamando aiuto, ſi gettò nel mare
Nè più ſi vide, come ad altri auuenne,
E il fuoco, ſempre più abbruciando il legno,
Chi non fu da la fiamma arſo, e diſtrutto,
Fù dal mar inghiottito, sì che alcuno
Non ſi ſaluò; onde di lor contezza
Non ho potuto hauer; ma la Maeſtade
Sua forſe deue ben ſaper chi ſono,
E ch'andauan facendo, e in vero è ſtato
Miſerabil ſpettacolo, e ben degno
Di gran pietade. RE. *Oh caro figliuol mio,*
La Donna che voi dite era quell'empia,
E ingrata di mia moglie, che co'l mio
Luogotenente congiurata, hauea
Propoſto dar à tutti noi la morte,
Et vſurparci il Regno; ma ſcoperti,

Per non patir la meritata pena,
Furtiuamente ſon da noi fuggiti:
Ma'l giuſto Iddio, che queſti enormi eccesſi
Impuniti già mai paſſar non laſcia,
Gli ha giuſtamente caſtigati, e à voi,
C'hauete la lor morte cagionata,
Debbo perciò tener obligo eterno.

SPOSO. *Di lor dunque non più dolore io ſento,*
Anzi allegrezza; e s'hora, non ſapendo,
Ho à voſtra Maeſtà ſeruito, penſi
Quel ch'io farò, quando ſia chiaro certo
Di poterla ſeruir: nè di tal fatto,
Per accidente occorſo, ho merto alcuno.

RE. *Siano adunque i lor corpi infami cibo*
De gli marini monſtri. Ma di queſto
Per non ſturbar le contentezze noſtre,
Non più, di gratia, ſi fauelli punto;
Ma ſol trattiam di coſe liete, e belle:
E però, figliuol mio, andate, e toſto
Quà conducete la ſorella voſtra
Acciò lo Spoſo à lei la mano dando,
Del matrimonio lor ſia pegno certo.
Che ſarà poi con pompa, e con ſplendore
Celebrato da noi. TEOD. *Io vado, e preſto*
Quà ritornando condurrò la Spoſa.

ATTO QVINTO. SCENA VI.

Re. Spoſo. Secretario.

RE. *DOue è reſtata la famiglia voſtra?*
SPOSO. *Parte ne le galere, e il reſto viene*
A queſta volta, e non può tardar molto
A giugner quà. RE. *Voi Secretario mio*
Iteli in contro, e ſenza indugio fate
Che ſian condotti in Corte, e che ſian tutti
D'ogni biſogno lor ben proueduti.
SECR. *Vado, e farò tutto il commando ſuo.*

ATTO QVINTO. SCENA VII.

Spoſo. Re.
Secretario, Ferrante, che non parlano.

SPOSO. *NOn importa Signor, nè quiui occorre*
Vſar gran diligenza, che ben ſanno
A' lor biſogni proueder in tempo.
RE. *Chi nauiga per mar, quando è poi giunto*
A terra, con grato riſtoro ei deue
Ricompenſare la paſſata noia.
SPOSO. *Rallegromi in veder voſtra Maeſtade*
In ſtato buon, che la conſerui Iddio.

RE. *Io ſono, figlio mio, infermo, e vecchio,*
Graui ſome à portar à ogn'vn che viue.
SPOSO. *E il peſo ancor di sì gran Regno deue*
Forſe apportarle incommodo, e trauaglio;
Ancorche il figlio ſuo prudente, e ſaggio
Le deue molto allegerir il peſo:
E credo ch'anco à lui vorrà ben toſto
Dar moglie, e veder con ſuo gran diletto
I nepotini ſuoi ſcherzarle intorno,
E luſingarla con lor riſi, e giuochi.
RE. *A queſto ancor biſognerà ch'io penſi,*
E faccia ogn'opra, che queſto mio ſcetro
Non paſſi in mano di ſtraniere genti,
Ma ne la caſa noſtra ſi conſerui.

ATTO QVINTO. SCENA VIII.

Teodoro. Re. Lucilla. Spoſo.

Ferrante. Secretario. Solino. Fiorella che non parlano.

TEO. *ECco quà Signor padre Sereniſſimo,*
Mia ſuor la ſpoſa. RE. *Figlia cara ſempre*
Mi ſei ſtata nel cuor, e ſe più toſto
Io non t'ho accompagnata, credi certo,
Che tutto per tuo ben da me s'è fatto,
Non ti volendo maritar con altri

Che

Che capo coronato: hor queſto adunque
Del Re di Portogallo vnico figlio
E' lo tuo ſpoſo, e ſarà tuo marito:
Onde ancor tù toſto ſarai Regina,
E à Dio piacendo poi di Regi madre.
LVC. *A voſtra Maeſtà ſignore, e padre*
Rendo gratie, e ſon certa, che'l mio bene
Ha procurato ſempre, e dal'effetto
Hor lo conoſco, hauendomi congionta
Con vn Signor così ſublime, e degno.
RE. *Signor Prencipe caro ſe mia figlia*
Vi piace per conſorte, à lei la mano
Date per vero, e indubitato ſegno
Del matrimonio, che fecondo, e lieto
Sia mai ſempre tra voi con pace, e amore.
SPOSO. *E così molto volontieri io faccio.*
Ella è più bella aßai del ſuo ritratto,
Che già mi fu (com'ella sà) mandato.
RE. *Per la bontade ſua più bella ſempre*
Ella vi parerà. Quanto à la dote,
E à l'altre coſe tutte, che tra noi
Sono, come ſapete, concordate,
Io mi riporto. SPOSO. *Io già Signor non cerco*
Altro che la ſua gratia, e'l ſuo fauore.
TEOD. *Signor cognato mio, con tutto il core*
V'abbraccio, e mi ſarete in ogni tempo
E fratello, e ſignore. SPOSO. *Et io già mai*
Non ſarò ſatio di ſeruirui, e amarui.

ATTO QVINTO. SCENA IX.

Secretario. Re. con gli altri che non parlano.

SECR. *CON buona ſcorta ho incaminato in Corte*
La famiglia di ſua Eccellenza, doue
Sarà, come ſi deue, ben trattata.
RE. *Poi che in queſto felice, e lieto giorno*
Le preparate inſidie in pace, in gioia
Son conuertite, è ben honeſto ancora,
Ch'à queſte noſtre contentezze vn'altra
Io v'aggiunga di tutte aſſai maggiore.
Andate Secretario, e quà portate
Il mio Scettro Regale, e la Corona.
SECR. *Io vado, e farò toſto il ſuo commando.*

ATTO QVINTO. SCENA X.

RE.
& gli altri che non parlano.

RE. *IO ſon, come vedete, vecchio, e infermo,*
Ma de la mente, & intelletto ſano:
Onde volendo di mia vita il reſto
Con ripoſo paſſar, à voi, mio figlio,
Vò rinonciar queſto mio Regno, come

A me

A me lo ceſſe il vecchio padre mio:
Per hauer quel contento, e quel piacere
Che da voi mi prometto, che dobbiate
Reggerlo con prudenza, e con valore.

ATTO QVINTO. SCENA XI.

Secretario. Re. Teodoro. Ferrante.
Solino. Fiorella.

SECR. *ECco, Signor, lo Scetro, e la Corona.*
RE. *Queſta del capo mio leuando pongo*
Nel capo voſtro, e queſto regal ſcetro
Da la mia man prendete, e con honore
Soſtenetelo ſempre, accioche ſiate
Mio degno ſucceſſor. TEOD. *Gratie immortali*
A ſua Maeſtade io rendo, e sforzerommi
Di far opere tali, che già mai
Non ſia di tanto honor ſtimato indegno;
Nè farò coſa d'importanza alcuna
Senza il conſiglio, e senza'l ſuo commando.
RE. *Queſto ſarà ben fatto, & à me caro.*
Di queſto Regno hor à mio figlio ceſſo
Farete, Secretario, eſpreſſa nota
Ne' noſtri annali, e publico regiſtro.
SECR. *Farollo volontieri.* RE. *E perche habbiate*
Di queſto Regno hor il domimo intiero,

Fate

Fate alcun'atto di possesso, come
Meglio vi piace. TEOD. *Obedendo adunque*
Così farò, poiche così m'impone:
Luogotenente, e Capitan soprano
Sarete voi Signor Ferrante mio,
E i beni tutti di quel gran rubello
Di Durante sian vostri, che la fede
Vostra, e'l vostro valor ne son ben degni.
FER. *Questo è sì grand'honor, che molto eccede*
Ogni mio merto: ond'è ben giusto ch'io
Le sia mai sempre humile, e fedel seruo.
TEOD. *Voi Secretario, ancor sarete mio*
Secretario maggior, e Consegliero
Primo di tutti; e lo stipendio vostro
Duplicato vi sia. SECR. *Et io le rendo*
Humilissime gratie, e com'al padre
Fedelmente ho seruito, così ancora
A la Maestade sua seruirò sempre.
TEOD. *Anco il nostro Solin è de la nostra*
Gratia ben degno: però mi contento
Che la Fiorella per consorte prendi,
Ch'à tuo piacer potrai dappoi sposare,
E senza intoppo alcun godila in pace.
E haurai per dote sua gli arnesi tutti,
E tutta la mobilia, che la trista
Mia Matrigna ha lasciata, e quelle spoglie
Ch'al vostro grado non saran decenti,

Ven-

Vendile, e fanne tuo peculio, e dote.
SOL. *Grande è'l fauore, nè potendo in parte*
Renderle degne gratie, io taccio, e prego
Iddio co'l cor, che la conserui, e esalti.
FIOR. *Sia da Dio sempre la Maestade sua*
Benedetta, e felice, e lieta viui.
TEOD. *Che sia distrutta, e cancellata in tutto*
Ogni imagine, segno, arma, e scrittura
Di questi nefandissimi rubelli
Ouunque siano registrate, ò poste,
Nè più di loro alcun ragioni, ò scriua:
Acciò si come i loro corpi infami
Mezi arrostiti, e mezi lessi sono
Hor stati cibo de' marini monstri,
Senza che membro alcun di loro appaia,
Così de le tristissime lor vite
Non sia tra noi ricordanza alcuna:
E perche il nostro bene hor triplicato
A triplicato gaudio s'accompagni,
Fate Signor Luogotenente mio
Bandir solenne, e memorabil giostra,
Che tre giornate celebrar si debba.
Et in questi tre giorni, ogn'vno cessi
Da lauorieri suoi, ma con riposo,
E con diletto allegramente viua.
Siano in conuiti publici i maggiori
Del Regno regalati, e à tutti gli altri

Sia

Sia la Corte bandita, sì ch'ogn'vno
Possa viuer tre giorni à spese nostre;
Facciansi giuochi, e danze, e in suoni, in canti,
In spettacoli publici, in tornei,
Et in ogn'altra cosa lieta, e bella,
Ogn'vn per nostro amore si trastulli.
Siano com pompa, e con splendor le nozze
Di mia suor celebrate. I prigionieri
Sian scarcerati, e in libertade posti.
A tutti gli Hospitali, à Preti, à Frati,
Et à le sacre vergini sian dati
Cortesi doni, accioche gratie humili
Rendano à Dio; perche da così horrenda
Congiura ci habbia conseruati salui,
E i traditori giustamente estinti:
E perche'l Sereniſſimo mio padre
M'habbia de la Corona, e de lo Scetro
Stimato degno, e succeßore suo.
L'isteßo Iddio con tutto il cor pregando
Ch'esso Signor mio padre, e noi felici
Longamente conserui, e tutto il Regno
In abondanza, e in pace ogn'hor mantenga.

RE. *Hauete fatto con prudenza il tutto.*

TEOD. *Con più commodo poi molt'altre cose*
Saran da noi disposte, e regolate:
Nè altro per hora da trattar restando
Noi à le nostre stanze andrem contenti.

E tu

E tu Solino mio, al popol tutto
Hor dà licenza, e pregali ogni bene.

SOL. *Spettatori benigni, se da' nostri*
Varij accidenti alcuna cosa buona
Hauete appresa, quella in voi seruando
Cercate sempre diuenir migliori,
Fuggendo i vitij, e le virtù seguendo,
Che questo è stato de l'Autore il fine.
E, in gratia nostra, vn chiaro segno fate
D'allegrezza, e piacer, e andate in pace.

Il fine dell'Atto Quinto.